



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Scienze Politiche, Giuridiche e Studi

Internazionali

Corso di Laurea Triennale in Servizio Sociale

**FRAGILITÀ DEI LEGAMI E TRASFORMAZIONI
DELLA FAMIGLIA NELLA SOCIETÀ
DELL'INCERTEZZA**

Relatrice: Prof.ssa Barbara Segatto

Laureanda: Alessia Pirrelli

Matricola: 2116460

Anno Accademico: 2025/2026

INDICE

INTRODUZIONE.....	5
CAPITOLO 1	9
SOCIETÀ LIQUIDA E TRASFORMAZIONE DEI LEGAMI.....	9
1.1 La società del rischio e dell'incertezza.....	9
1.2 Identità liquide	13
1.3 Amore liquido e fragilità nelle relazioni contemporanee	17
1.4 Connessioni virtuali: un nuovo modo di rappresentare la vicinanza	20
CAPITOLO 2	25
LE TRASFORMAZIONI DELLA FAMIGLIA.....	25
2.1 Dal tradizionalismo alle nuove configurazioni familiari	25
2.2 Relazioni affettive e sessualità nella contemporaneità	29
2.3 Famiglia, genitorialità e incertezza contemporanea	33
CAPITOLO 3	39
LA RIORGANIZZAZIONE DEI SERVIZI DI FRONTE AI NUOVI BISOGNI DELLA FAMIGLIA.....	39
3.1 La famiglia non scompare, cambia forma	39
3.2 Le risposte dei servizi alle trasformazioni della famiglia contemporanea	41
3.3 Il ruolo dell'assistente sociale nella contemporaneità	44
3.4 Il consultorio familiare: un servizio per la prevenzione e il sostegno.....	46
3.5 Nuovi strumenti a favore delle famiglie: la regione Veneto.....	49
CONCLUSIONI.....	53
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.....	57

INTRODUZIONE

Viviamo in una società dal carattere sempre più fluido. Dalla costruzione del proprio percorso biografico ai legami affettivi, sono profondamente cambiati i modi di vivere la quotidianità e di instaurare le relazioni con gli altri. Tutto sembra trasformarsi con estrema rapidità, tanto da lasciarci spesso la sensazione di non essere in grado di interpretare i cambiamenti attuali. Siamo tutti parte della stessa società che, in maniera più o meno consapevole, ci influenza. Ne deriva che il nostro modo di essere, di relazionarci agli altri e di costruire legami sociali è inserito all'interno di un processo più ampio di noi. Parlare del contesto socioculturale in cui viviamo può aiutarci a definire il quadro concettuale delle trasformazioni e dei comportamenti contemporanei, che viaggiano a una velocità senza precedenti. Comprendere le circostanze che ci stanno attorno è essenziale per riuscire a dare un significato a fenomeni attuali come la precarietà lavorativa, la diminuzione della natalità, la fragilità relazionale e la pluralizzazione delle forme familiari. In questo senso temi come la vulnerabilità o l'incertezza riguardano anche chi, in qualche modo, ritiene di esserne estraneo.

La modernità e i cambiamenti che la accompagnano hanno modificato il ruolo dell'individuo, chiamato a costruirsi in autonomia la propria strada. Dal sentirsi parte di un "tutto", il soggetto contemporaneo si percepisce sempre più come unico artefice del proprio destino. Se è appurato che il graduale distacco da traiettorie biografiche deterministiche consente all'individuo di autodeterminarsi, è altrettanto chiaro che questa libertà si accompagna al peso di essere l'unico responsabile della propria vita, in termini di successo e di fallimenti. Il progressivo indebolimento dei modelli tradizionali collettivi ha portato a una iper-responsabilizzazione dell'individuo, il quale sente di dover fare conto solo sulle sue personali competenze per scrivere il proprio percorso. Ne deriva che, in una società caratterizzata da numerose possibilità di scelta, l'atto consapevole di dover scartare alternative potenzialmente valide comporta spesso il timore di non aver intrapreso la decisione più adeguata. Questa costante precarietà non si limita alla sfera

individuale, ma si riflette anche nella costruzione dei rapporti interpersonali. Se l'individuo moderno è chiamato a doversi ridefinire costantemente, è inevitabile che quest'incertezza influenzi l'affettività. Le relazioni diventano così lo spazio in cui le caratteristiche della liquidità si manifestano. Bauman (2003), attraverso un innovativo parallelismo sociologico, dimostra le similarità tra una logica di mercato, in cui prevalgono comportamenti di tipo consumistico, e quella dell'affettività. La paura di impegnarsi in un rapporto stabile e duraturo si contrappone al desiderio di appartenenza e sicurezza. Influenzati dall'ambiente sociale e culturale in cui sono inseriti, gli individui tendono sempre più a vivere sulla base di flebili criteri orientati alla soddisfazione istantanea, cambiando rapidamente relazioni –come se fossero oggetti– qualora vi sia qualcosa di più interessante attorno a loro.

Queste trasformazioni incidono inevitabilmente anche sulla costruzione della famiglia. In questo senso, quella che abbiamo sempre interpretato come «istituzione familiare» in termini di convenzione e conservatorismo, attraversa una mutazione che ne ridefinisce le condizioni. Osserviamo e viviamo un nuovo modo di interpretare e costruire la famiglia, in cui il rapporto di coppia, i ruoli tradizionali, le rappresentazioni della genitorialità e i legami familiari si rinnovano, cambiando significati e funzioni che fungevano da certezza incrollabile per la società e i suoi cittadini.

Alla luce di queste premesse, appare necessario interrogarsi su come dovrebbero intervenire i servizi, al fine di accogliere questi cambiamenti e rispondere ai nuovi bisogni emergenti, rinnovando le proprie modalità di intervento.

L'elaborato propone una riflessione sulla famiglia e i suoi cambiamenti, alla luce delle trasformazioni sociali moderne. All'interno del quadro delineato, si prospetta doveroso evidenziare l'implicazione che tali fenomeni comportano in tema di politiche pubbliche. Se l'istituzione familiare non scompare ma si trasforma, appare necessario che il rinnovo interessi anche gli interventi a sostegno delle famiglie. In tale prospettiva, particolare attenzione viene dedicata alla necessità di valorizzare percorsi di aiuto orientati alla prevenzione, all'ascolto e alla valorizzazione dell'unicità della situazione familiare.

Il percorso di analisi si sviluppa attraverso tre capitoli strettamente collegati fra loro. All'interno del primo capitolo viene analizzata la cornice teorica della modernità liquida, attraverso il contributo di importanti autori come Beck, Bauman e altri studiosi che hanno permesso di osservare i cambiamenti socioculturali della nostra epoca e le implicazioni

che questi hanno sugli importanti processi di costruzione del sé, inserito all' interno di un graduale percorso di individualizzazione e riformulazione dei legami affettivi. Tali riflessioni aiutano a comprendere come l'incertezza e la precarietà contemporanee abbiano progressivamente modificato il modo in cui gli individui costruiscono, de-costruiscono la propria identità e interpretano le relazioni interpersonali, all' interno di un contesto in continuo mutamento.

A partire dal quadro teorico delineato, risulta possibile analizzare le fondamenta sulle quali si costruiscono le trasformazioni che hanno interessato la coppia, la famiglia e la genitorialità. A tal proposito, il secondo capitolo propone una riflessione sull'evoluzione della famiglia, ripercorrendo il passaggio dal modello patriarcale-tradizionale alle molteplici forme familiari contemporanee. Tale ricostruzione permette di osservare come la famiglia non abbia mai realmente posseduto una forma statica e immutabile, ma rappresenti un'istituzione profondamente mutevole che tramuta insieme ai cambiamenti socioculturali del contesto di cui fa parte. In questa prospettiva, attraverso il contributo di autori come Giddens e Illouz, vengono analizzati i mutamenti dei significati attribuiti alla costruzione della coppia, alla sessualità e alla vita relazionale. La riflessione si estende inoltre ai cambiamenti che hanno coinvolto la struttura familiare nella sua quotidianità. Dalla genitorialità alla ridefinizione dei ruoli familiari, i nuovi modi di rappresentare sé stessi, il proprio percorso di vita e le relazioni con gli altri hanno progressivamente ridefinito aspettative biografiche, equilibri familiari e modalità di esercizio delle responsabilità genitoriali. Attraverso il riferimento ad alcuni dati demografici nazionali, viene proposta una lettura del fenomeno della denatalità alla luce delle profonde trasformazioni che interessano la realtà contemporanea e i modi di fare ed essere famiglia. In conclusione, il terzo capitolo si sviluppa a partire dalle premesse sociologiche precedentemente analizzate per proporre una riflessione sulle implicazioni che le trasformazioni individuali, relazionali, economiche e culturali producono sul sistema dei servizi e delle politiche pubbliche. Partendo dal presupposto secondo cui la famiglia contemporanea non scompare ma cambia forma e, con essa, si trasformano anche i bisogni espressi dai suoi membri, emerge la necessità di una progressiva riformulazione dei servizi rivolti alla persona e al nucleo familiare. In tale prospettiva, particolare attenzione viene dedicata alla valorizzazione di approcci fondati sulla prevenzione, sull' accompagnamento e sul riconoscimento delle risorse familiari.

All' interno di questo quadro, il ruolo dell' Assistente Sociale assume rilevanza in qualità di professionista che raccorda i bisogni dei cittadini con i servizi e le risorse territoriali nonché le istituzioni. Grazie a una prospettiva olistica e multidimensionale, la sua figura può favorire la progettazione di interventi integrati, capaci di leggere le trasformazioni familiari come il risultato di molteplici fattori relazionali, economici e sociali che devono essere compresi nella loro interconnessione. A tal proposito, vengono approfonditi alcuni servizi e progettualità orientati al sostegno delle famiglie, tra cui il Consultorio Familiare e le Alleanze Territoriali per la Famiglia, evidenziandone potenzialità e criticità alla luce dei cambiamenti contemporanei.

Attraverso questo percorso di analisi, l'elaborato intende offrire una chiave di lettura delle trasformazioni della società contemporanea e della famiglia, evidenziando come la comprensione delle trasformazioni odierne rappresenti un presupposto imprescindibile per rinnovare i percorsi di aiuto e costruire interventi e politiche capaci di rispondere in maniera integrata alla crescente complessità dei bisogni individuali, relazionali e familiari.

CAPITOLO 1

SOCIETÀ LIQUIDA E TRASFORMAZIONE DEI LEGAMI

1.1 La società del rischio e dell'incertezza

Per descrivere la società contemporanea e le condizioni che la caratterizzano, si usano comunemente espressioni come “società dell’incertezza” o “società del rischio” (Bosco & Sciarrone, 2006, p. 9). Tali definizioni riflettono, infatti, i profondi cambiamenti che hanno interessato il contesto sociale: sono cambiati gli stili di vita degli individui, le relazioni sociali e, in termini più ampi, il modo stesso di fare comunità.

Tra i principali studiosi delle trasformazioni odierne vi è il sociologo tedesco Ulrich Beck, il quale sostiene che, sebbene da un lato il processo di modernizzazione produca ricchezza, sviluppo e promessa di sicurezza, dall’altro genera inevitabilmente rischi e pericoli come conseguenza del progresso stesso (Beck, 2013). Modernizzazione e rischio si configurano così come due realtà direttamente collegate, fino a determinare il passaggio da una società “distributrice di ricchezza” a una “distributrice di rischi” (Beck, 2013, p. 27).

Il rischio, tuttavia, si rappresenta come una condizione essenziale dell’esistenza umana e del suo movimento: basti pensare a Cristoforo Colombo che, in viaggio verso terre sconosciute, si esponeva inevitabilmente a pericoli e incertezze senza nemmeno averne piena consapevolezza. Ciò che è cambiato, nel corso dei secoli, quindi, non è tanto la presenza del rischio, quanto la sua natura: i pericoli della modernità tendono a “sottrarsi alla percezione” (Beck, 2013, p. 28). Sembrerebbero non essere immediatamente percepibili ai sensi o direttamente sperimentabili, ma spesso si configurano come il risultato di processi economici, industriali e tecnologici incontrollabili. Sostanze tossiche nell’aria o nel cibo che ingurgitiamo, inquinamento ambientale e crisi globali ne sono esempi lampanti.

La modernizzazione contemporanea presenta alcuni elementi di continuità con quella del passato, poiché entrambe comportano interventi profondi e potenzialmente minacciosi sulle condizioni di vita. Se in passato tali conseguenze si traducevano soprattutto in povertà, fame e impoverimento materiale, oggi si manifestano attraverso il deterioramento delle basi naturali della vita e l'aumento dell'insicurezza (Beck, 2013).

I rischi contemporanei possono essere definiti di portata globale, in quanto colpiscono indipendentemente dall'età o dalla persona. Nonostante questo, essi creano condizioni sociali caratterizzate da differenti livelli di esposizione, contribuendo ad alimentare nuove disuguaglianze sociali, economiche e territoriali, anche in ottica internazionale. I pericoli, infatti, non sono inequivocabili: possono manifestarsi sia in forme circoscritte e specifiche, sia in modalità diffuse e di portata universale (Beck, 2013).

Nella società di oggi le incognite prodotte dal progresso stesso generano una domanda continua, e potenzialmente infinita, di controllo e sicurezza. Beck sottolinea come “attraverso differenti definizioni del rischio è possibile creare bisogni del tutto nuovi, e di conseguenza, nuovi mercati, il primo dei quali è dato dal bisogno di evitare i rischi [...] un bisogno moltiplicabile all'infinito” (Beck, 2013, p. 74). In questa prospettiva, la società tende ad assumere una logica autoreferenziale: nel tentativo di controllare i pericoli finisce per produrne sempre di nuovi, scaturendo anche nuovi bisogni di controllo.

Ai rischi globali descritti da Beck si associano nuove forme di insicurezza sociale, biografica e culturale che hanno contribuito a indebolire il tessuto contemporaneo. Tra queste emerge la spinta all'individualizzazione, un processo attraverso il quale gli individui sono sempre più chiamati a costruire autonomamente il proprio percorso di vita, allontanandosi dai tradizionali riferimenti come la famiglia, la religione o l'appartenenza di classe. Se nella società industriale tradizionale la principale preoccupazione era legata alla sopravvivenza materiale o al declino sociale, nella società del rischio l'angoscia deriva soprattutto dall'incertezza prodotta dai pericoli incontrollabili e ineliminabili (Beck, 2013).

In questo contesto, precario e incerto, gli individui sono chiamati a gestire autonomamente le proprie paure. Beck afferma che “è l'individualità a divenire l'unità riproduttiva del mondo della vita sociale” (Beck, 2013, p. 115). Il percorso biografico del soggetto appare sempre più basato sulle scelte personali, diventando dipendente

unicamente dalle decisioni del singolo. Sebbene il processo di individualizzazione comporti maggiori possibilità di emancipazione, al tempo stesso espone l'individuo a nuove condizioni di precarietà e responsabilità personale (Beck, 2013).

Successo e fallimento vengono così percepiti come il risultato diretto delle proprie capacità individuali (Bauman, 2014). Questi cambiamenti si riflettono inevitabilmente sui legami sociali e affettivi. Le relazioni contemporanee poggiano sempre più sui concetti di soddisfazione individuale e tornaconto personale, diventando fluide e allontanandosi da modelli relazionali stabili e duraturi (Beck, 2013).

È in questo scenario che il sociologo Zygmunt Bauman (2006) conia il termine “modernità liquida” per descrivere una realtà instabile e in continua trasformazione.

La vita liquida si configura come una condizione segnata dalla precarietà e dalla costante incertezza, nella quale la paura di restare indietro è comune a tutti gli individui. Il passaggio dalla modernità “solida” alla modernità “liquida” coincide con il progressivo indebolimento delle certezze e delle strutture stabili che avevano caratterizzato il passato. Al loro posto emergono dinamiche segnate da deregolamentazione, flessibilità e instabilità dei rapporti sociali. Come afferma Bauman, “se la modernità è costruita in acciaio e cemento, la postmodernità è in plastica biodegradabile” (Bauman, 2014, p. 28). In questo quadro viene meno il senso di fermezza che caratterizzava la società solida. La vita sociale, orientata ora al cambiamento continuo, subisce una frammentazione del tempo, percepito non più come un percorso lineare ma come una successione di episodi brevi e temporanei, rendendo difficile la costruzione di progetti a lungo termine (Bauman, 2014). L'individuo contemporaneo, incapace di controllare il cambiamento, tende così a concentrarsi su ambiti percepiti come maggiormente gestibili, come l'aspetto fisico, l'immagine personale o le relazioni affettive, nel tentativo di ridurre il senso diffuso di incertezza (Bauman, 2006). Nella modernità liquida la libertà individuale assume un ruolo centrale, a discapito del senso di sicurezza. Gli individui infatti dispongono di una quantità sempre maggiore di possibilità e opportunità, ma ogni scelta implica inevitabilmente dover scartare alternative potenzialmente valide. Bauman paragona la società tardo moderna a un buffet abbondante di alternative: in questa prospettiva, l'infelicità non è data da una penuria di possibilità, al contrario, deriva da un eccesso della stessa.

L'impossibilità di avere delle certezze assolute circa la correttezza delle proprie decisioni alimenta una condizione di frustrazione e incertezza che non ha eguali (Bauman, 2011). Si finisce così a lottare con la necessità di “evitare ogni tipo di fissazione e lasciare aperte le possibilità” (Bauman, 2014, p. 27).

Bosco e Sciarrone (2006) parlano, a questo proposito, di “erosione delle certezze e indebolimento delle appartenenze collettive” (p.10). Le trasformazioni della società contemporanea - tra cui l'individualizzazione, flessibilità e precarizzazione dei rapporti sociali - determinano nuove forme di vulnerabilità e difficoltà sociale. Ad oggi, le fonti di insicurezza sono maggiormente legate a processi sociali ed economici prodotti dall'evoluzione stessa. Tuttavia, le modalità attraverso cui il soggetto percepisce e vive il senso di precarietà variano in relazione al contesto sociale, culturale e storico - come la posizione occupata nella società o le risorse disponibili - nel quale si trova inserito (Bosco & Sciarrone, 2006).

I due autori distinguono diverse forme di incertezza che caratterizzano la società contemporanea:

- Un'incertezza “totale”, legata all' impossibilità di prevedere non solo cosa accadrà nel futuro, ma anche cosa potrebbe mai accadere, questo perché non possiamo immaginare o quantificare tutti gli scenari possibili
- Un'incertezza “strategica”, che nasce dall'interazione con gli altri e dall'imprevedibilità delle loro azioni, portandoci a dover considerare il loro punto di vista e le loro reazioni
- Un'incertezza di “valore”, che mina il nostro senso di identità personale e i valori attraverso cui interpretiamo noi stessi e il futuro.

In questo scenario, secondo Sofsky, il rischio assume i tratti di un vero e proprio “azzardo consapevole”, dal momento che gli individui sono chiamati a prendere decisioni pur in assenza di garanzie pienamente affidabili, agendo così nell'imprevedibilità delle conseguenze (Sofsky, cit. in Bosco & Sciarrone, 2006, p.15)

Nonostante ciò, nella società contemporanea esistono ancora strumenti e riferimenti in grado di contenere, almeno parzialmente, l'incertezza. Le istituzioni sociali – come la famiglia, la scuola, il lavoro o lo Stato – continuano a svolgere una funzione di orientamento, aiutando gli individui a vivere una vita più prevedibile, grazie a forme di appartenenza condivisa. Anche le norme sociali e le abitudini quotidiane contribuiscono

a ridurre il senso di ambiguità tipico della modernità liquida, aumentando la sicurezza collettiva. Sentirsi parte di qualcosa, e quindi condividere con qualcuno, rafforza l'identità riducendo il senso di smarrimento. Tuttavia, il progressivo indebolimento della stabilità e dei riferimenti espone gli individui a condizioni di precarietà e adattamento continuo.

Ogni società affonda le proprie radici su un ordine sociale che inevitabilmente seleziona chi può esserne parte e chi, non rientrando nei criteri richiesti, dev'esserne escluso. Nella contemporaneità, i principi di efficienza, adattabilità e produttività assumono un ruolo centrale nella definizione del valore sociale dell'individuo. Chi non riesce ad adeguarsi ai nuovi standard economici e sociali, rischia marginalizzazione ed esclusione, sperimentando sentimenti di precarietà e insicurezza sociale. La libertà individuale proclamata dalla modernità sembra così trasformarsi in una nuova forma di pressione sociale: l'individuo, pur percependosi libero dai vincoli rigidi del passato, si trova costretto a ridefinire continuamente sé stesso e il proprio percorso di vita in completa autonomia, senza poter fare affidamento su riferimenti stabili e duraturi (Bauman, 2003). In uno scenario caratterizzato da instabilità permanente, l'incertezza non riguarda più soltanto il futuro economico o le strutture sociali, ma investe progressivamente anche la costruzione dell'identità personale. La modernità liquida trasforma non solo il modo in cui gli individui abitano il mondo, ma anche il modo in cui si percepiscono, all'interno di un continuo processo di ridefinizione del sé.

1.2 Identità liquide

In questo contesto precario, l'individualità non è una scelta autentica e spontanea, ma diventa il risultato di processi sociali che si collocano al di sopra dell'individuo stesso. Gli individui sono sempre più mossi dal desiderio di distinguersi ma, per farlo, finiscono spesso per seguire logiche comuni di consumo e omologazione, fino al raggiungimento di un'identità che, di fatto, si configura come un prodotto sociale.

In questo senso, Bauman definisce l'identità come un "prodotto finale della trasformazione societaria, camuffato da scoperta personale (2006, p. XVIII). Tale dinamica si collega alla cosiddetta "sindrome consumista", fondata sul rifiuto del "rinvio

della soddisfazione” (Bauman, 2006, p. XIX). Se in passato si tendeva a sacrificare il presente in funzione del futuro, nella modernità liquida l’importanza è assunta dall’immediatezza dell’attimo.

Il consumismo contemporaneo si distingue profondamente da quello tipico della società solida moderna: se prima il consumo rispondeva a una dinamica di bisogno e mancanza, oggi esso appare orientato unicamente verso l’appagamento del desiderio. La natura di quest’ultimo, secondo Bauman (2011), assume una logica autoreferenziale, in quanto tende ad auto-alimentarsi continuamente, trasformando il consumo in una compulsiva ricerca di soddisfazione destinata a non esaurirsi mai. Allo stesso modo, le identità possono essere adottate e abbandonate con estrema facilità, come se si trattasse di “un cambio di costume” (Lasch, 1979, cit. in Bauman, 2014, p. 35).

La crescente complessità, tipica della realtà contemporanea, rende sempre più difficile raggiungere certezze assolute o prevedere pienamente il futuro (Bauman & Raud, 2025). Se, da un lato, i processi di individualizzazione ampliano gli spazi di libertà, dall’altro introducono nuovi vincoli e forme di vulnerabilità (Bosco & Sciarrone, 2006).

Il mondo post-moderno appare così come un luogo instabile, dove anche chi riesce a costruire un’identità deve lottare per preservarla, cercando di sfuggire a una rapida e programmata obsolescenza¹ (Bauman, 2014).

Nella fluidità contemporanea il cambiamento diventa una condizione permanente dell’esperienza umana e, di conseguenza, anche l’identità personale perde quel carattere di continuità e stabilità tipiche del suo tratto distintivo.

L’individuo contemporaneo è quindi costantemente chiamato a reinventarsi. Nella modernità liquida l’incertezza diventa una condizione strutturale dell’esistenza, sia individuale che collettiva. I soggetti si trovano coinvolti in processi di auto-valutazione e ridefinizione, perché in una società in cui tutto tramuta velocemente, l’individuo percepisce la necessità di restare costantemente al passo, in continua trasformazione. La vita liquida trova così sostentamento in una persistente condizione di insoddisfazione verso sé stessi e nella continua ricerca di miglioramento personale, all’interno di una società che ci vuole omologati (Bauman, 2011).

¹ (Istituto dell’Enciclopedia Italiana Treccani, s.d.) Consultato il 3 maggio 2026

Il termine “obsolescenza” indica il progressivo superamento o invecchiamento di qualcosa che, con il tempo, viene percepito come non più adeguato o funzionale.

Nel liquidismo moderno, infatti, paradossalmente “ciascuno è incredibilmente uguale agli altri, in quanto deve seguire la stessa strategia di vita e deve utilizzare segni condivisi” (Bauman, 2006, p. 4) così la richiesta di unicità finisce per trasformarsi in una norma collettiva, che spinge chiunque a differenziarsi. L’individuo deve costruire un proprio percorso personale e dimostrare continuamente il proprio valore. Tuttavia, questa pressione produce sentimenti diffusi di angoscia, competizione e inadeguatezza. L’identità personale diventa una sorta di dovere sociale: non avere successo, non differenziarsi e restare “ordinari” tende a essere percepito negativamente. L’individuo contemporaneo vive quindi una condizione di costante tensione e rischio di fallimento, in cui ogni occasione è valida per poter dimostrare il suo valore (Bauman, 2006).

In questa prospettiva, Raud (Bauman & Raud, 2025) critica l’idea romantica secondo cui ogni persona possiederebbe un “vero sé” autentico da scoprire e mostrare. Il contesto sociale, culturale e relazionale in cui ciascuno di noi nasce e vive influenza inevitabilmente il modo in cui ci si presenta agli altri, il comportamento che si assume e perfino gli aspetti di sé che si decide di mostrare o nascondere. L’identità diventa così una vera e propria “social performance”, un processo relazionale che prende forma attraverso l’interazione con gli altri e il modo in cui interpretiamo le loro reazioni. Ne deriva che l’identità altro non è che il risultato di continue negoziazioni sociali e ridefinizioni del sé. Il soggetto contemporaneo appare costantemente impegnato nella gestione della propria rappresentazione sociale, arrivando talvolta ad attribuire maggiore importanza al mantenimento della “performance” che non all’identità stessa. La dimensione del sé descritta da Raud si collega così al pensiero di Bauman, secondo cui l’identità perde progressivamente stabilità e continuità, diventando una costruzione continuamente ridefinita sotto il giudizio sociale.

La società contemporanea affida all’individuo il compito di inventarsi e reinventarsi continuamente, attribuendogli piena responsabilità del suo destino. Allo stesso tempo, però, alimenta continuamente l’idea che “la prossima scelta” o “il prossimo cambiamento” possano avvicinare sempre di più alla realizzazione personale. Le persone continuano così a inseguire nuovi obiettivi, modelli di successo e possibilità future senza riuscire mai a sentirsi completamente appagati. Non esiste un punto finale da raggiungere: il soggetto contemporaneo rimane inserito in un processo incessante di ridefinizione di

sé, caratterizzato da un persistente senso di insoddisfazione cronica che non lo abbandonerà mai (Bauman, 2006).

Guardando questa condizione da una prospettiva positiva, si potrebbe parlare di una maggiore libertà individuale: non avere un'identità rigidamente imposta permette di sottrarsi a percorsi prestabiliti, ruoli sociali fissi o modelli tradizionali. Tuttavia, la possibilità di modificarsi costantemente comporta anche una profonda precarietà identitaria. In questo senso, la libertà di reinventarsi rischia di trasformarsi in una costrizione al cambiamento. La modernità liquida finisce per produrre identità fragili (Bauman, 2006).

Per descrivere tale condizione, Bauman utilizza la metafora del puzzle (Bauman, 2006, p. 28). L'identità diventa un insieme di tasselli da assemblare, modificare e ricomporre secondo infinite combinazioni differenti. Il soggetto costruisce così identità temporanee scegliendo di volta in volta i “pezzi” più adatti da indossare per “costruirsi”, ridefinendosi costantemente. Questi tratti di identità vengono costantemente messi a disposizione dal mercato tramite la moda, la tecnologia, la musica e gli stili di vita, alimentandosi di desideri sempre nuovi e del bisogno incessante di “diventare qualcuno”.

Ciò che emerge da questa riflessione è che, ad oggi, l'identità rappresenta certamente un'espressione di libertà, ma non altrettanto di sicurezza. Libertà e sicurezza sono da considerarsi entrambe indispensabili per una vita soddisfacente, ma il loro equilibrio risulta estremamente precario. Un eccesso di libertà può generare precarietà e incertezza, mentre un eccesso di stabilità rischia di limitare l'autonomia individuale.

L'erosione delle sicurezze collettive tipica della modernità liquida espone così gli individui a una condizione permanente di vulnerabilità (Bauman, 2006).

In un contesto segnato dalla dissoluzione delle certezze tradizionali, Bauman si interroga sulla possibilità stessa di parlare ancora di un “sé” stabile e autentico. L'identità contemporanea appare infatti come un processo mutevole e continuamente negoziabile. Lo stesso autore parla di “una sostanziale instabilità delle condizioni nelle quali i sé vengono oggi composti, riprodotti, preservati, abbandonati o perduti” (Bauman & Raud, 2025, p. 138).

Tuttavia, Bauman sottolinea anche che gli individui non partono tutti dalle stesse condizioni: all'interno di una società che enfatizza la libertà individuale e l'autodeterminazione, la posizione sociale, le risorse disponibili e il contesto di origine

influenzano concretamente le possibilità di scelta e di costruzione del proprio percorso identitario.

Nella cultura liquido-moderna cambia anche il significato stesso di autorealizzazione. Essa non coincide più con la costruzione stabile di un progetto definitivo, ma con la possibilità di mantenere aperte alternative future e cambiamenti. Più che il desiderio di raggiungere un obiettivo preciso, ciò che sembra guidare l'individuo contemporaneo è la paura di restare fermo (Bauman & Raud, 2025). Nella modernità, la costruzione di “chi siamo” e di “chi vogliamo essere” è un processo aperto e continuamente ridefinibile.

Come osserva Campanini (2010, p. 2), il “corpo sociale” sembra avere perduto la sua solidità, assumendo le caratteristiche di un “corpo liquido”, capace di adattarsi continuamente ai diversi contenitori sociali ma, proprio per questo, esposto al rischio di “svaporare” ogni identità.

In un contesto sociale ed economico in cui le incessanti trasformazioni regolano la vita degli individui, essi sono spinti a sviluppare forme sempre nuove di adattabilità, flessibilità e ridefinizione del sé secondo le logiche di un mercato del consumo che li vuole costantemente modificabili (Bauman, 2003).

La tendenza della società contemporanea all' individualismo si traduce in un progressivo indebolimento delle appartenenze collettive e dei legami stabili, esponendo gli individui a un senso di solitudine e insicurezza sociale. La critica, un tempo rivolta alle strutture sociali, viene progressivamente interiorizzata sotto forma di auto-critica: essere individui significa doversi assumere la responsabilità dei propri fallimenti senza poter ricondurre il disagio a fattori collettivi o sistemici. Così, l'incertezza sociale si traduce in pratiche di auto-miglioramento che vedono sullo sfondo un persistente stato di inadeguatezza, alimentando fragilità e disaffezione verso il sé (Bauman, 2011).

1.3 Amore liquido e fragilità nelle relazioni contemporanee

La fluidità che caratterizza la contemporaneità non investe soltanto l'identità individuale, ma si estende anche ai legami sociali ed effettivi, riflettendosi sui rapporti interpersonali che diventano sempre più precari, reversibili e privi di stabilità duratura.

In un contesto percepito come fragile e incerto, le relazioni non rappresentano più l'appiglio capace di garantire sicurezza e continuità, ma tendono progressivamente ad assumere un carattere temporaneo, basato su interessi di breve durata, che esistono per il tempo necessario a produrre gratificazione immediata. Le relazioni vengono frequentemente vissute in funzione della soddisfazione personale più che sulla base di valori come continuità, responsabilità reciproca e progettualità condivisa. (Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, s.d.)

L'individuo contemporaneo ricerca rapporti capaci di garantire benessere emotivo e gratificazione personale, ma non accetta che la costruzione di un legame richieda fatica in termini di investimento, impegno e durata (Bauman, 2003). In questo senso, all'interno di rapporti dal carattere effimero, l'altro rischia di essere ridotto a semplice oggetto di esperienza, piuttosto che riconosciuto come individuo con cui costruire un progetto futuro (Bauman, 2014).

Le forme relazionali liquide e prive di radicamento stabile rendono sempre più difficile la costruzione di progetti di vita condivisi. L'impegno a lungo termine tende infatti ad essere percepito come una limitazione della libertà personale, portando i soggetti a privilegiare relazioni meno vincolanti e facilmente reversibili.

La libertà individuale oscura la costruzione di relazioni stabili e condivise, favorendo una realtà in cui, progressivamente, la moralità cede lo spazio all'estetica: l'altro viene valutato in base alla sua capacità di suscitare interesse e appagamento immediato, all'interno di una vita frammentata in episodi brevi e intensi (Bauman, 2003).

Nella società liquido-moderna, caratterizzata dall'assenza di una sicurezza di lungo periodo, gratificare il prima possibile i propri desideri appare una strategia quasi inevitabile. Ne deriva una modalità di vivere i legami in cui ogni relazione tende ad essere considerata qualcosa da "consumare" più che da costruire, pronta a essere interrotta qualora non soddisfi immediatamente bisogni e aspettative individuali (Bauman, 2011). I rapporti affettivi finiscono così per assumere dinamiche molto simili a quelle del mercato.

Di conseguenza, siccome la relazione d'amore non è un prodotto pronto all'uso e non può essere ridotta a una gratificazione immediata, nella cultura liquido-moderna, la promessa di "amare" rischia di diventare fasulla ed il legame affettivo rischia di assumere la logica della merce di mercato: attrae e seduce promettendo soddisfazione immediata senza

sforzo o continuità. Bauman arriva ad affermare che “quando è pilotata dalla voglia, la relazione tra due persone segue il modello dello shopping [...]”. Al pari di altri prodotti di consumo, è fatta per essere usata e buttata (Bauman, 2003, p. 19-20). Ed i sentimenti finiscono per assumere le caratteristiche di un investimento: si resta all’interno di un rapporto finché esso appare utile, soddisfacente o emotivamente vantaggioso, a dispetto di stabilità e fedeltà, progressivamente poste in secondo piano (Bauman, 2003). Le relazioni affettive infine possono essere interpretate come una sorta di calcolo costo-beneficio: l’individuo valuta continuamente quanto sia disposto a mettere in gioco per i propri ritorni relazionali ed emotivi.

Nella modernità liquida, il desiderio tende dunque progressivamente a prevalere sulla costruzione di legami duraturi: la cultura contemporanea “guidata dalla seduzione” (Bauman, 2003, p. 80) fatica sempre più a tollerare la stabilità e la permanenza dei legami. Così il numero di individui che attribuisce il significato di “amore” a molteplici esperienze relazionali vissute nel corso della propria vita, senza necessariamente considerare quel legame definitivo o esclusivo. Ne deriva una condizione caratterizzata da un equilibrio instabile, tra il desiderio di sicurezza affettiva e il timore per l’impegno duraturo, spesso percepito come limitazione della libertà individuale.

L’impegno a lungo termine diventa incompatibile con il bisogno di mantenere aperta la possibilità di una scelta futura ritenuta potenzialmente “migliore” (Bauman, 2003). I rapporti tendono pertanto a configurarsi come legami “allentati”, costruiti su fondamenta volutamente flessibili per poter essere ridefiniti o sciolti rapidamente qualora mutino gli interessi individuali.

La relazione dell’uomo moderno deve essere sufficientemente coinvolgente da soddisfare i bisogni emotivi e affettivi, ma allo stesso tempo abbastanza “leggera”, “disimpegnata” da sfaldarsi se necessario. Paradossalmente, tutto ciò rischia di produrre una crescente solitudine: nella società dell’incertezza aumenta la precarietà dei legami, mentre la creazione di relazioni durature sembra diventare sempre più difficile.

Come osserva Germano (2011, p. 766), nella nostra epoca “si rifiuta l’ospitalità dell’amore”: il modello del “finché morte non ci separi” appare sempre più utopistico rispetto alla logica delle relazioni rapide, reversibili e “pronte all’uso”. Si assiste così a una vera e propria crisi della durata, in cui i legami vengono vissuti secondo logiche temporanee e non orientate al futuro (Campanini, 2010).

La società liquido moderna propone quindi un modello relazionale profondamente diverso rispetto alla stabilità tipica della modernità solida. Se l'uomo contemporaneo desidera ancora vicinanza, condivisione ed emozioni autentiche, allo stesso tempo teme il senso di responsabilità e il vincolo duraturo richiesti dall'amore. Si cercano così relazioni coinvolgenti ma facilmente interrompibili.

A tale proposito, Bauman riprende il concetto di *pocket relationship* ("relazione tascabile"), ovvero un rapporto che si può facilmente "tenere in tasca", sempre disponibile ma anche eliminabile. Catherine Jarvie definisce la relazione tascabile "di successo" come un rapporto "dolce e di breve durata", espressione che Bauman collega proprio alla natura fugace e reversibile dei rapporti contemporanei (Bauman, 2003, p. 30).

La fragilità dei legami non sembra quindi derivare dall'assenza del desiderio di amare, quanto piuttosto dalla difficoltà di sostenere vincoli razionali che richiedono continuità, responsabilità e permanenza nel tempo. Le persone continuano a desiderare vicinanza e condivisione affettiva, ma vivono all'interno di una realtà che le spinge costantemente verso la ridefinizione di sé e la ricerca di nuove possibilità.

In un contesto i cui pilastri sono i valori di flessibilità, velocità e indipendenza, anche i rapporti affettivi finiscono inevitabilmente per adattarsi a queste logiche. La paura di perdere la propria libertà o di restare vincolati a qualcosa di definitivo rende sempre più difficile costruire relazioni profonde e stabili. Chi vive secondo la logica del consumo compie un *turnover* continuo di oggetti ed esperienze. Questa logica finisce inevitabilmente per riflettersi sul modo di vivere i rapporti umani.

La trasformazione dei legami affettivi trova oggi espressione nelle nuove modalità comunicative e tecnologie digitali, spazi in cui la relazione può essere costruita con estrema facilità, ma altrettanto ridefinita o sostituita con rapidità.

1.4 Connessioni virtuali: un nuovo modo di rappresentare la vicinanza

La contemporaneità si contraddistingue per una connessione continua e una velocità relazionale senza precedenti. L'epoca tardo moderna ospita individui che vivono con il telefono cellulare incorporato alla propria quotidianità, nelle relazioni e, più in generale, nel proprio modo di essere, al punto da non riuscire più a immaginare la vita senza un

contatto virtuale costante o senza la possibilità di sentirsi reperibili ovunque e in qualsiasi momento.

L'amore ai tempi del virtuale nasce sulle ceneri di un passato fatto di attese e distanze capaci di alimentare desiderio, immaginazione ed emozione. Oggi, al contrario, più l'attesa si prolunga e più rischia di generare disinteresse. Come osserva Bauman, "quando manca la qualità, si cerca rifugio nella quantità. Quando non c'è niente che duri, è la rapidità del cambiamento che può redimerti" (Bauman, 2003, p. 81). Bauman evidenzia come la società contemporanea privilegi sempre più la connessione rispetto alla relazione profonda, con la conseguenza che i rapporti umani risultano più frequenti ma, allo stesso tempo, più superficiali. Le tecnologie digitali ci permettono infatti di restare sempre connessi, ma questo non vuol dire che siamo davvero in relazione con l'altro (Bauman, 2003). All'uomo contemporaneo questa forma di "affettività" appare spesso rassicurante proprio perché meno impegnativa rispetto a un rapporto più significativo e stabile.

Nella modernità liquida, il telefono cellulare e le piattaforme digitali diventano strumenti simbolici di una connessione continua, nella quale il bisogno di restare in contatto prevale frequentemente sulla qualità autentica del legame (Bauman, 2003). Le relazioni digitali permettono infatti di ridurre il peso dell'esposizione emotiva, mantenendo un senso di vicinanza controllata.

Sempre di più il mondo virtuale sembra diventare quello "reale", un luogo in cui ciascuno si percepisce come "cittadino di uno spazio formato da immagini, in cui la propria deve rimanere al centro, seguita, taggata, condivisa" (Donato, 2019, p. 68). Gli algoritmi e le piattaforme digitali alimentano desideri, aspettative e fantasie, orientando il modo in cui gli individui costruiscono la propria immagine sociale. Non si tratta soltanto di un'influenza dei consumi o dei desideri personali: le persone tendono sempre più a cercare, nella fitta rete del cyberspazio, ciò che desiderano vedere, che si tratti di oggetti relazionali, ideali o modelli di vita. Con pochi semplici click pensiamo di esistere, di aver trovato il nostro posto nel mondo (Donato, 2019).

Le piattaforme digitali alimentano la logica della liquidità relazionale: la comunicazione mediata dallo schermo permette di costruire contatti rapidi e facilmente accessibili, ma altrettanto interrompibili, riducendo il peso dell'esposizione diretta e della responsabilità emotiva. All'interno di uno spazio virtuale, inoltre, l'immagine di sé che viene mostrata è parziale: gli individui tendono a enfatizzare gli aspetti che apprezzano maggiormente e

a nascondere quelli fonte di disagio o insicurezza. Nascono così relazioni affettive veloci, all'interno di una dimensione governabile, nella quale il soggetto può ridefinire continuamente la propria immagine e decidere fino a che punto coinvolgersi emotivamente. Questa dinamica rappresenta la piena riuscita dell'amore liquido: la possibilità di costruire forme di appartenenza "su misura", mantenendo però una distanza emotiva ottimale. Tale distacco permette infatti di esplorare continuamente nuove alternative relazionali grazie ai molteplici "profili" disponibili nello spazio virtuale (Donato, 2019).

Le tecnologie digitali e l'iperconnessione hanno profondamente mutato il modo di vivere le relazioni. Spazio e distanza sembrano progressivamente perdere importanza, poiché il contatto con l'altro è reperibile quasi in ogni momento, indipendentemente da dove ci si trovi o con chi. Si annulla così quella dimensione di attesa e lontananza che, tradizionalmente, contribuiva ad alimentare il desiderio e a dare profondità ai legami affettivi. Ma in uno scenario in cui ciò che desideriamo è a portata di un click, anche il tempo relazionale tende ad accelerarsi, rendendo più difficile la costruzione lenta dei legami e la loro stabilità.

In una realtà in cui tutto è raggiungibile senza sforzi, anche il tempo relazionale si accelera, rendendo difficile la costruzione stabile e lenta dei rapporti tra individui. Avere la possibilità di accedere facilmente ai contatti umani e di interromperli qualora non soddisfino più i nostri bisogni riduce il peso dell'impegno emotivo, favorendo connessioni reversibili al posto di legami duraturi (Bauman, 2003).

Il telefono cellulare, tramite notifiche, messaggi e chiamate continue, è divenuto un oggetto capace di pervadere ogni aspetto della vita dell'individuo contemporaneo. Questo strumento offre la sensazione di essere costantemente parte di qualcosa, immersi in una continua rete di contatti e comunicazioni provenienti da persone che, proprio come noi, non smettono mai di muoversi.

La connessione continua è rassicurante perché attenua sentimenti di solitudine, noia e inadeguatezza tipici della modernità contemporanea. Nei momenti di vuoto basta aprire un social network per sentirsi parte di una realtà più ampia o rifugiarsi virtualmente in contesti percepiti come più vicini ai propri desideri e bisogni. Bauman afferma che "i cellulari consentono a chi se ne sta in disparte di tenersi in contatto e a chi si tiene in contatto di restarsene in disparte" (Bauman, 2003, p. 84).

La società liquida è una società che si muove incessantemente: gli individui risultano sempre più connessi al mondo digitale e, progressivamente, più disconnessi alla dimensione reale, al punto che il confine tra le due realtà sembra diventare sottile e difficilmente distinguibile.

Lo spazio virtuale offre inoltre la possibilità di costruire e modificare continuamente l'immagine di sé, scegliendo quali aspetti mostrare e quali nascondere alla ricerca di un'identità capace di modellarsi al momento e al contesto sociale.

In questo senso, la riflessione dello scrittore Luigi Pirandello sembra trovare una nuova attualità: gli individui contemporanei indossano quotidianamente “maschere” differenti a seconda del contesto sociale e relazionale in cui si trovano, nel tentativo di sentirsi accettati e riconosciuti dagli altri. Tuttavia, dietro questa continua performance, permane un senso di vuoto e fragilità, legato alla difficoltà di confrontarsi autenticamente con sé stessi e con gli altri. I legami più profondi richiedono infatti tempo, continuità e presenza, elementi che non possono essere sostituiti da una comunicazione esclusivamente digitale. Le trasformazioni sociali, individuali e relazionali descritte si riflettono anche sulla struttura familiare, minando la stabilità del nucleo. Parlare di famiglia oggi significa confrontarsi con elementi di pluralità e mutevolezza, diametralmente opposti al modello tradizionale tipico della modernità solida. I processi di indebolimento delle istituzioni sociali, individualizzazione, e instabilità dei legami hanno modificato il modo di vivere le relazioni familiari, trasformando le dinamiche affettive, i ruoli interni e i modi di fare famiglia.

CAPITOLO 2

LE TRASFORMAZIONI DELLA FAMIGLIA

2.1 Dal tradizionalismo alle nuove configurazioni familiari

Le nuove modalità di costruzione dei legami sociali descritte da Bauman si riscontrano anche nell'evoluzione della famiglia e della sua istituzione. Ad oggi, infatti, non è più possibile ricondurre tale concetto a un unico modello "tradizionale".

La società contemporanea presenta una realtà complessa e mutevole: Chiara Saraceno, in *Coppie e famiglie* (2012), sottolinea come il nucleo familiare non rappresenti una costruzione ovvia e immutabile, ma una realtà che si modifica seguendo i processi sociali e culturali nei diversi contesti storici. Ne deriva una condizione in cui il termine "famiglia" assume significati differenti, proprio perché cambia insieme alla società e ai suoi valori (Germano, 2011).

Le modalità con cui la collettività definisce ciò che si può considerare "famiglia" sono oggi molteplici, evidenziando il fatto che non esiste un unico modello universalmente valido, ma una pluralità di forme. Anche all'interno di configurazioni apparentemente comuni, infatti, ciascun individuo sperimenta differenze più o meno sostanziali rispetto alle modalità con cui vengono vissuti i legami relazionali. Tali diversità non riguardano tanto la composizione anagrafica del nucleo, ad esempio il numero di componenti, quanto il modo in cui i rapporti interni vengono interpretati. Chiara Saraceno (2012, p. 8) sottolinea che i confini tra ciò che viene considerato esterno o, tutt'altro, parte integrante del sistema famiglia sono definiti da criteri "sia oggettivi che emotivi".

Ad oggi l'idea di coppia che abbiamo è del tutto innovativa, non solo in termini di forma, definita da alcuni a "mosaico" (Germano, 2011, p. 752), ma anche perché ogni relazione costituisce differenti modalità di "fare famiglia". Queste forme, considerate spesso come spontanee e ovvie, contribuiscono invece a costruire le basi dell'identità individuale e delle relazioni future.

La metamorfosi dei legami familiari deve essere compresa considerando la famiglia non come un semplice aggregato di individui, ma come un sistema dinamico di ruoli e funzioni. Goran Therborn (2004, cit. in Saraceno, 2012) definisce il nucleo familiare come un insieme di posizioni e relazioni caratterizzato da un equilibrio mutevole tra i bisogni interni e le esigenze esterne. Da un lato, infatti, la famiglia nasce da bisogni di accudimento e sostegno emotivo; dall'altro, si sviluppa in relazione alle trasformazioni del contesto, di carattere economico, sociale e culturale.

Nel secondo dopoguerra, la famiglia italiana era fortemente ancorata a valori tradizionalisti e a una struttura patriarcale: si viveva lavorando la terra, in un sistema di autosussistenza fortemente legato alla parentela. Esisteva una rigida divisione gerarchica, al cui vertice si collocava il capofamiglia, l'uomo più anziano del nucleo. Gli uomini si occupavano del sostentamento economico e del lavoro extradomestico, mentre le donne erano responsabili della cura della casa, dei figli e del focolare domestico. In questo contesto, le volontà e le scelte del nucleo familiare erano primordiali rispetto ai bisogni individuali (Di Nicola, 2006). Il matrimonio non si fondava tanto su una scelta affettiva personale, ma principalmente su esigenze economiche, alleanze familiari e appartenenze sociali. L'innamoramento veniva considerato "fondamento troppo fragile e inadeguato per un rapporto di lunga durata, quale è inteso il matrimonio" (Saraceno, 2012, p. 46).

I primi segnali di cambiamento iniziano a emergere già verso la fine del Settecento, soprattutto nei contesti di alta società e borghesia urbana. Monica Santoro (2017) evidenzia come si assista ad una contrazione della differenza di età tra i coniugi e una maggiore libertà nella scelta del partner. Tuttavia, è soprattutto tra gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso, nel pieno boom economico e processo di industrializzazione, che si verifica la definitiva rottura di questa forma familiare. Molte famiglie, infatti, abbandonano le zone rurali per trasferirsi nelle città industriali, aree in cui la vita appare più prospera. La struttura patriarcale e allargata si sfalda, lasciando spazio al modello nucleare composto da padre, madre e figli. I coniugi si trovano dal vivere una vita pressoché separata al formare un nuovo concetto di coppia, fondato sempre più sulla dimensione affettiva. La relazione diventa il nucleo centrale all'interno della vita familiare, trasformandosi in "uno spazio a sé [...] che legittima tutte le altre relazioni e attività in cui si costruisce la famiglia" (Saraceno, 2012, p. 48). Il modello coniugale intimo costruisce una nuova "normalità", richiedendo l'adempimento a standard specifici

in termini di risorse e ripartizione dei ruoli. La relazione si costruisce attorno a un ideale romantico di complementarità e passione, diffondendo l'idea della ricerca alla "propria metà". Nel corso del Novecento questo modello diventa l'eccellenza e viene definito con il termine "*famiglia companionship*" dal sociologo statunitense Ernest W. Burgess (1948, cit. in Santoro, 2017, p. 14). Tale configurazione familiare si fonda sull'intimità, sul coinvolgimento affettivo reciproco e sull'attaccamento emotivo alla prole. La forma matrimoniale "*companionante*" (Stone, 1977, cit in. Santoro, 2017, p. 14) diviene così l'unico modello familiare auspicabile nelle società Occidentali. Tuttavia, con il progressivo aumento dell'occupazione femminile, questo prototipo entra gradualmente in crisi. Sebbene gli uomini rimangano i principali breadwinners, alle donne viene chiesto di trovare un equilibrio tra il lavoro extradomestico e le responsabilità familiari. Monica Santoro, a tal proposito, sottolinea come il compito femminile fosse quello di "rendere l'ambiente casalingo il più appagante possibile, di essere attenta alle esigenze dei figli e del marito, indipendentemente dai suoi altri impegni. [...]" (Santoro, 2017, p. 15-16). La stabilità e il successo dell'unione sembrano dipendere dalla capacità femminile di conciliare maternità, vita coniugale e cura domestica. Betty Friedan (1963) descrive questa condizione come un modello relazionale che relega la donna allo spazio domestico, percepito come "il suo castello" (Saraceno, 2012, p. 52), un luogo di protezione e allo stesso tempo di limitazione personale. In breve tempo, anche grazie all'emergere di un ceto medio femminile più istruito e improntato al lavoro, le fondamenta su cui ergeva il modello companionate iniziano a mostrare le loro fragilità. Lo scioglimento del matrimonio comincia così a essere percepito come una possibile alternativa a una convivenza infelice.

A partire dalla fine degli anni Settanta emerge gradualmente una pluralizzazione delle forme familiari, riscontrabile in una ridefinizione dei ruoli di coppia e in nuove modalità di vivere la genitorialità. Queste trasformazioni nascono "da un nuovo modo di pensare, definire e concepire la famiglia e i suoi vincoli" (Santoro, 2017, p. 17). In breve tempo, nel linguaggio comune iniziano a diffondersi espressioni come "famiglia di fatto", "famiglia ricostruita" e "famiglia monogenitoriale", che riflettono il progressivo superamento di modelli rigidi e tradizionalisti. Per i demografi, questi cambiamenti sono il risultato di un fenomeno di transizione demografica della seconda modernità, in cui cambiano gli individui e le relazioni. In questo contesto diminuiscono le nascite, i

matrimoni si celebrano tardivamente, e il vincolo dell' unione perde la sua centralità sociale (Santoro, 2017). A fianco di queste trasformazioni si inseriscono nuove forme di genitorialità favorite, ad esempio, dalla diffusione delle tecniche di fecondazione assistita². Ne deriva una situazione in cui il cambiamento non riguarda tanto la volontà delle persone di costruire relazioni affettive, quanto la ridefinizione dei modelli attraverso cui queste si esprimono. Chiara Saraceno sostiene che modelli familiari troppo “univoci” o “tradizionalisti” (Saraceno, 2012, p. 29) rischiano di disincentivare la formazione di rapporti di lunga durata, poiché privano i soggetti di modelli relazionali più affini alla realtà dei nostri tempi. Il problema attuale sembra quindi il divario tra la realtà, costituita da individui che già sperimentano nuovi modi di stare insieme, e la società, che non offre ancora strumenti “simbolici” o luoghi “sociali” per rendere le diversità legittime. In questa prospettiva, l'istituzione matrimoniale assume progressivamente un carattere di libero arbitrio. La coppia diventa il luogo in cui si sperimenta la propria affettività, attraverso un continuo lavoro relazionale e di negoziazione quotidiana (Di Nicola, 2006). Tali trasformazioni trovano riscontro anche sul piano legislativo, in particolare con la Riforma del Diritto di Famiglia del 1975, che introduce importanti cambiamenti nell'organizzazione della vita familiare. Tra questi, un'attenzione particolare è rivolta al principio della parità genitoriale, che supera progressivamente la centralità della figura paterna e la concezione gerarchica della famiglia. La responsabilità nei confronti dei figli viene così condivisa da entrambi i genitori, nell'ottica di una parità per quanto riguarda la cura, la crescita e l'educazione dei minori. Tale cambiamento riflette le trasformazioni della nuova società e il modo stesso di fare famiglia. Sulla scia di questi rinnovamenti, anche l'unione matrimoniale viene sempre più associata a una scelta consapevole e responsabile da parte dei contraenti. Per questo motivo, il matrimonio non può essere contratto prima della maggiore età, salvo eccezioni previste dalla legge³.

Le trasformazioni, culturali, valoriali e sociali del Novecento hanno dunque modificato il modo di vivere le relazioni familiari. Come sostiene Campanini (2010), le famiglie sono sempre esistite secondo molteplici forme, ma per lungo tempo la percezione collettiva ha

² (Humanitas Fertility Center, s.d.), “La PMA in sintesi”, consultato il 24 maggio 2026

La procreazione medicalmente assistita (PMA) è l'insieme delle procedure mediche che supportano o compensano uno o più aspetti della funzione procreativa, per consentire o aumentare le probabilità di concepimento e d'impianto di una gravidanza.

³ Ad oggi, per il sistema giuridico italiano, il matrimonio prima della maggiore età è consentito solo previa autorizzazione da parte del Tribunale per i Minorenni.

riconosciuto come legittimo un solo modo di fare famiglia. Ciò che oggi viene percepita come una crisi del sistema familiare corrisponde a un declino del modello tradizionale di famiglia, imposto da un conformismo che richiedeva ai soggetti di uniformarsi. Appare chiaro che, per comprendere l'indebolimento del sistema, è necessario inserire tale condizione all'interno di una cornice sociale più ampia. Infatti, in una società caratterizzata da crescente incertezza e vulnerabilità, anche l'istituzione familiare, che dovrebbe avere caratteristiche di stabilità e rigidità, tende ad affievolirsi diventando una "realtà liquida" (Campanini, 2010, p. 2). In questo scenario, le famiglie italiane si configurano con un numero di componenti sempre più ridotto e una struttura verticalizzata. I diversi modi di concepire il matrimonio e i legami affettivi hanno dato vita a configurazioni familiari differenziate tra loro. Le relazioni umane sono da sempre formate da legami stabili affiancati a relazioni più precarie, non sono, pertanto, caratteristica della contemporaneità. Ciò che è tipico della società liquida è la maggiore legittimazione della fragilità relazionale, dove i rapporti non sono più prerogativa di un valore "collettivamente condiviso" ma una scelta libera e individuale fondata sul benessere e sull'autoconsapevolezza (Campanini, 2010).

2.2 Relazioni affettive e sessualità nella contemporaneità

Negli ultimi anni, il fenomeno dell'individualizzazione ha portato le persone a sentirsi, almeno in parte, complete anche da sole. L'individuo moderno è il protagonista di una società trasformatrice, in cui la formazione di un rapporto a due rappresenta un valore aggiunto alla propria vita (Saraceno, 2012). In questo senso, la costruzione della coppia diventa un percorso mutevole, il cui configurarsi si modifica a seconda del contesto in cui gli individui si trovano inseriti (Germano, 2011).

A partire dall'Ottocento, la costruzione del legame inizia ad assumere componenti più attinenti all'amore romantico. Questo sentimento si sviluppa inizialmente come un'esperienza fortemente femminilizzata: la figura femminile è intima e sensuale nelle sue capacità di essere donna, madre e moglie. Il legame di coppia viene progressivamente associato all'intimità, ai sentimenti romantici e alla ricerca di una connessione emotiva profonda. L'amore romantico introduce una nuova attenzione verso la soggettività: la

relazione sentimentale, che non si fonda più unicamente su obblighi sociali o familiari, richiede una riflessione su sé stessi, sulla propria emotività e sulla qualità del legame con l'altro. Per molto tempo, gli ideali di questo rapporto hanno trovato il loro fondamento sul “per sempre”: la relazione assumeva un carattere di permanenza e irreversibilità. Nella contemporaneità, però, gli ideali dell'amore tradizionale iniziano progressivamente a frammentarsi sotto la spinta dell'autonomia e dell'emancipazione femminile. La presenza di molteplici possibilità relazionali e la costante apertura verso nuove alternative trasformano la concezione tradizionale del legame duraturo.

La sociologa francese Irène Théry (1999, cit. in Saraceno, 2012, p.53) sottolinea che il rapporto sentimentale tra due individui si struttura sul mantenimento della loro autonomia e realizzazione personale, elementi grazie ai quali la soddisfazione emotiva diviene presupposto fondamentale per un futuro relazionale soddisfacente, fondato sul benessere reciproco. Il modello affettivo che ne deriva prende il nome di “coppia conversazione”. La comunicazione, all'interno di un rapporto di questo calibro, diventa la base affinché il legame perduri nel tempo. La soddisfazione per il proprio partner e per la relazione è il presupposto per la nascita di un impegno stabile, ma questa *condicio sine qua non* rende chiaramente il legame fragile in termini di instabilità e reversibilità. In questo senso, Saraceno (2012) ricorda che, sebbene in epoca contemporanea la scelta di fare coppia sia esente da vincoli esterni, è altrettanto vero che basta poco per incrinare questa decisione. Le nuove modalità di costruzione del rapporto sentimentale influenzano, e a loro volta vengono influenzate, dalla nuova sessualità. Giddens (1995, p. 8) definisce con il termine “sessualità duttile” un senso di libertà nella sfera erotica esente dall'obbligo di riprodursi, affermatosi principalmente grazie all'espansione dei metodi contraccettivi. Per secoli, la vita sessuale di uomini e donne ha seguito percorsi differenti in termini di erotismo e pregiudizio. Uomini dalle molteplici relazioni intime erano considerati goditori di buono status e benessere fisico, mentre donne dal comportamento dissoluto erano da ritenersi di facili costumi. Tuttavia, studi più recenti compiuti da Lilian Rubin (1989, cit. in Giddens, 1995) confermano l'importante cambiamento avvenuto nel modo di concepire la sessualità. Amarsi implica fare “l'amore”, un atto che diventa dimostrazione del sentimento reciproco e che non risulta più necessariamente legato all'idea di un'unione stabile e permanente. Questo nuovo modo di vivere la sessualità ha importanti ricadute sulla creazione della coppia. Per esempio, le giovani donne tendono a dare elevata

importanza all'appagamento sessuale nella costruzione di un rapporto. Forse è proprio questo il punto evidenziato da Giddens (1995): la sessualità, più che essere percepita come una dimensione naturale sulla quale non interrogarsi, viene oggi continuamente esposta, analizzata e rielaborata.

Sullo sfondo di questi cambiamenti, il legame della coppia contemporanea si realizza fin tanto che vi è soddisfazione reciproca. In tal senso, Giddens (1995, p. 68) parla di "relazione pura". Questo nuovo modello relazionale, se da un lato appare più libero e meno vincolante rispetto al passato, dall'altro risulta emotivamente più complesso, poiché richiede una costante capacità di confronto, apertura emotiva e condivisione di bisogni, paure e fragilità personali. Nella coppia contemporanea non vi è tanto la ricerca della "persona perfetta", quanto piuttosto la capacità dei partner di adattarsi reciprocamente, ridefinendosi continuamente in termini di aspettative, bisogni affettivi e dimensione intima della relazione. Il rapporto affettivo si sviluppa tra individui che cercano vicinanza e condivisione ma che, allo stesso tempo, hanno consapevolezza della propria autonomia e della possibilità di costruire il proprio percorso di vita anche al di fuori della coppia. Secondo Beck (2013, p. 188) una caratteristica dell'individualizzazione risiede nel fatto che il singolo diventa "l'unità di riproduzione del sociale nel mondo della vita". Gli individui tracciano il loro percorso biografico lontani da modelli tradizionali e prestabiliti; di conseguenza anche la relazione di coppia perde quel carattere di ovvietà. Ne deriva che la continuità del legame non è data per certa, ma dev'essere costruita e rinegoziata quotidianamente.

Analizzando la modernità, Eva Illouz (2013) inserisce le difficoltà relazionali odierne all'interno di una cornice culturale e sociale che incide sulle modalità attraverso cui gli individui decidono di unirsi. Illouz identifica il periodo della tarda modernità come un tempo ricco di cambiamenti in termini affettivi e identitari. Questo contesto modifica tre dimensioni fondamentali della vita: il nostro modo di desiderare l'amore e vivere i sentimenti, i processi emotivi e cognitivi attraverso cui interpretiamo l'altro, e infine ciò che contribuisce a renderci emotivamente vulnerabili. La "relazione pura" definita da Giddens ha "reso la sfera privata più instabile e la coscienza romantica più infelice" (Illouz, 2013, p. 31). Infatti, l'ideale di scelta personale su cui si fonda l'amore contemporaneo assume un peso emotivo sempre maggiore. Attraverso le relazioni gli individui formano una parte della loro identità, riponendo nel rapporto con l'altro

aspettative, desideri e bisogno di riconoscimento. Così, in una società dell'incertezza, l'imprevedibilità del legame finisce per riflettersi anche sulla percezione del Sé e sulla propria sicurezza emotiva. L'eccesso di libertà nella scelta comporta, per l'individuo, una continua tensione interiore, un sovraccarico cognitivo che rende le emozioni e le scelte affettive più instabili e meno chiare. La relazione amorosa diventa quindi oggetto di continua riflessione, in una costante oscillazione tra spontaneità e controllo relazionale. Il rapporto finisce per identificarsi secondo una logica del mercato, in cui le persone valutano e confrontano potenziali partner per scegliere il migliore secondo criteri ben lontani dall'individualità. Infatti, in una società iperconnessa e omologata, le scelte sono inconsapevolmente influenzate da molteplici variabili. Con il termine "ecologia della scelta" (Illouz, 2013, p. 41) l'autrice sostiene che le nostre decisioni affettive non siano completamente spontanee. Il contesto sociale di cui facciamo parte, la famiglia, gli amici e persino l'epoca storica influenzano ciò che percepiamo come desiderabile, finendo per condizionare l'idea della persona che consideriamo "giusta" per noi. Con il termine "architettura della scelta" (2013, p. 41) si vuole evidenziare come anche le decisioni più intime e apparentemente personali risentono dell'influenza culturale e sociale. In questo senso, il soggetto compie un libero arbitrio soltanto in maniera parziale, in quanto inconsapevolmente veicolato dal contesto che modella chi o cosa troviamo attraente, sulla base di quali caratteristiche e quanto potremmo essere compatibili. Si parla di un nuovo modo di vivere l'affettività, in termini più individuali che segnano la selezione del partner attraverso processi emotivi e razionali ben precisi. Questo avviene anche perché la relazione contemporanea si costruisce all'interno di un mercato sempre più competitivo. La "fobia dell'impegno" (Illouz, 2013, p. 99) nascerebbe proprio dalla difficoltà di costruire legami stabili e duraturi all'interno di un ambiente caratterizzato da possibilità relazionali innumerabili. Così, l'attrazione fisica assume un'importanza tale per cui gli individui avvertono sempre più il bisogno di apparire seducenti e desiderabili agli occhi degli altri. Una rappresentazione concreta di queste dinamiche è riscontrabile nelle applicazioni di incontri online. Le dating app sembrano infatti mettere gli individui di fronte a una vasta quantità di possibili partner tra cui scegliere. La selezione di chi troviamo attraente tende a fondarsi inizialmente su ciò che è immediatamente visibile, come l'aspetto fisico. La possibilità di accedere rapidamente, quasi come in un negozio, a numerose alternative rafforza l'idea che dietro a una scelta possa essercene sempre

un'altra potenzialmente migliore. Le relazioni affettive rischiano così di assumere una logica molto simile a quella del mercato, dando vita a una percezione di intercambiabilità tra i possibili partner. Ne deriva una reversibilità dei rapporti senza precedenti, accompagnata da una crescente difficoltà a investire stabilmente tempo, energie e risorse emotive nella relazione.

Ancora, sessualità e affettività si separano progressivamente: è possibile vivere l'esperienza sessuale anche al di fuori del vincolo matrimoniale, che smette di essere una condizione imprescindibile e definitiva. La sessualità e l'appagamento sessuale possono avvenire anche indipendentemente da un progetto relazionale duraturo. Per la coppia contemporanea, l'intimità rappresenta una forma di completezza e complementarità, uno spazio in cui comprendersi anche senza parole. Se in passato amore, sessualità e matrimonio erano fortemente intrecciati tra loro, nella contemporaneità i primi due esistono anche in assenza del terzo. Con il termine "intimità emotiva" (2013, p. 71) si indica una forma di reciprocità in cui due individui, differenti sul piano psicologico, personale e sociale, scelgono di unirsi all'interno di una relazione che richiede negoziazione continua e investimento personale. Per questo motivo, il rapporto sentimentale dev'essere alimentato giornalmente, poiché desiderio e volontà di stare insieme risultano facilmente reversibili.

La flessibilità su cui si costruiscono le relazioni contemporanee porta gli individui a interrompere il legame qualora quel senso di reciprocità e appagamento emotivo, personale o sessuale venga meno. Un tempo il rapporto si manteneva in vita anche grazie a vincoli esterni, mentre oggi è la volontà dei partner a rendere duratura la relazione. Questo modo di vivere il sentimento d'amore influenza inevitabilmente la genitorialità, i ruoli educativi e il modo stesso di essere madre e padre.

2.3 Famiglia, genitorialità e incertezza contemporanea

Decidere di concepire un figlio in tempi odierni è un processo ben più che articolato, che si costruisce sulla base di diversi fattori come le esperienze personali, le aspettative future e le dinamiche di coppia. Se in passato il modello familiare tradizionale proponeva un assetto gerarchico e una divisione dei ruoli e dei compiti ben delineata, ad oggi tali

principi appaiono sempre più flessibili e soggetti a negoziazione all' interno dell'ambiente domestico. Giddens (1995) individua l'indebolimento del modello patriarcale già verso la fine dell'Ottocento. In questo periodo, la separazione tra casa e luogo di lavoro permise una graduale riduzione del controllo maschile sull'ambiente familiare. Parallelamente, emerse una maggiore attenzione verso la dimensione emotiva: i bambini vennero progressivamente considerati soggetti vulnerabili e bisognosi di cure affettive, spesso riconosciute nella figura materna. Si assiste così alla costruzione di una genitorialità sempre più fondata sui legami affettivi, in cui anche la figura paterna subisce, nel tempo, un processo di ridefinizione. A tal proposito, Cadei e Tabacchi (2025) evidenziano la crescente partecipazione dei padri fin dalle prime fasi della gravidanza, della nascita e, in seguito, dei percorsi di accompagnamento dei figli. Il ruolo paterno, prevalentemente associato a una funzione economica e normativa, diventa progressivamente parte integrante della responsabilità educativa, fondata su collaborazione, dialogo e condivisione. Come sottolinea Di Nicola (2006) la genitorialità contemporanea non è più rigidamente determinata da norme tradizionali condivise, ma lascia a madri e padri la possibilità di costruirsi progressivamente attraverso il proprio vissuto, le relazioni instaurate e il contesto sociale di appartenenza. La famiglia odierna presenta un nuovo modello relazionale primariamente fondato sulla negoziazione, sul dialogo e sul riconoscimento reciproco. La relazione educativa, in questo senso, si costruirebbe col tempo, ridefinendosi, confrontandosi, in un processo di continua rielaborazione (Cambi, 2009). In questa cornice si inserisce il concetto di *intensive parenting*: un modello culturale sviluppatosi agli inizi degli anni Duemila che interpreta la genitorialità, e in particolare la maternità, come un compito ad elevato investimento emotivo, temporale ed economico, dal carattere estremamente impegnativo. Sità (2017) evidenzia come questa concezione non faccia altro che accrescere il timore di madri e padri di non essere competenti o adeguati nello svolgimento del loro ruolo genitoriale. In un contesto incerto, dove esistono modelli familiari di molteplici forme, non è possibile delineare un unico modello di "bravo genitore", ma risulta necessario riconoscere l'unicità di ogni esperienza educativa. Secondo Cambi (2006) le trasformazioni che hanno interessato la famiglia contemporanea hanno portato a fare i conti con una continua necessità di riadattamento ed elaborazione, in cui il compito genitoriale non è più solo quello di tramandare norme o valori, ma di interpretare le necessità, le caratteristiche, le

fragilità di ogni figlio adattando poi le loro modalità educative. La nascita di un figlio si presta ad essere un momento “magico”, ma altrettanto critico, poiché coincide con una temporanea ridefinizione degli equilibri affettivi, dei compiti e delle responsabilità. Si tratta di un evento profondamente trasformativo (Cigoli & Gennari, 2019). Pertanto, fare i genitori smette di essere una tappa prevedibile e socialmente obbligata della vita, diventando una volontà che si costruisce nel tempo attraverso la relazione di coppia e, successivamente, tramite il rapporto genitore-figlio, in cui “nuovi genitori” devono fare i conti con modelli educativi in continua evoluzione (Milani, 2018).

Oggi più che mai il lavoro, per il genere femminile, rappresenta un elemento fondamentale da preservare, in quanto fattore di indipendenza e riconoscimento sociale, nonché componente importante per l’identità professionale (Wikilabour, s.d). Nonostante la crescente presenza di donne in ogni ambito lavorativo, la diffusione di occupazioni precarie e a scarsa remunerazione, la limitata disponibilità di contratti part-time per madri lavoratrici, l’assenza di servizi adeguati e la rigidità del mercato del lavoro fanno sì che le scelte procreative vengano spesso subordinate al bisogno di continuità lavorativa. Tali criticità si inseriscono in un contesto in cui i dati sottolineano la persistenza di significative disuguaglianze di genere. Provinciali (2026) analizzando il rapporto CENSIS *Essere genitori oggi* evidenzia come il tasso di occupazione dei padri (91,7%) rimanga nettamente superiore rispetto a quello delle madri (che varia tra il 61,5 e il 77,1%), segnalando come la decisione di avere un figlio continui oggi a produrre traiettorie professionali differenti per uomini e donne. La realizzazione della genitorialità si scontra con vincoli lavorativi, organizzativi e socioculturali che ne rendono più complessa l’attuazione. La diminuzione delle nascite non rappresenta quindi un fenomeno demografico sconnesso, ma il riflesso delle difficoltà che molte persone incontrano nella realizzazione di un progetto di vita stabile e duraturo. I recenti dati ISTAT evidenziano che il tasso di fecondità è sceso a 1,14 figli per donna (ISTAT, 2026), un valore che supera il precedente minimo storico di 1,19 registrato nel 1995 (ISTAT, 2025). Di Nicola (2006) sottolinea come la progressiva riduzione del numero di figli contribuisca ad accrescere il valore e l’investimento emotivo attribuito a ciascuno di essi. A tal proposito, la scelta del concepimento apparirebbe sempre più il risultato di un percorso consapevole, piuttosto che un passaggio obbligato della vita adulta.

Comprendere la genitorialità contemporanea significa riconoscere che il ruolo genitoriale si sviluppa all'interno di una società in continua trasformazione, che ha radicalmente modificato le certezze tradizionali e i legami familiari, esponendo maternità e paternità a processi di ridefinizione e adattamento. Il ruolo genitoriale finisce così per oscillare tra il desiderio di costruire la propria famiglia e il timore di non possedere gli strumenti educativi adeguati.

In un contesto immerso in un flusso continuo di informazioni e modelli ideali, manuali educativi e social network finiscono spesso per proporre immagini di famiglie perfette e richieste sociali difficili da soddisfare pienamente. Essere genitori diventa un'esperienza fondata sul dialogo, sulla negoziazione e sulla continua ricerca di equilibrio tra bisogni individuali, influenzati da una società personalistica, e le responsabilità affettive ed educative nei confronti dei figli. La qualità della relazione tra adulti assume un ruolo centrale per il benessere emotivo del minore, ma in una società segnata da precarietà e incertezza costruire e mantenere legami familiari stabili non appare semplice.

La crescente reversibilità relazionale e le trasformazioni sociali degli ultimi decenni hanno inoltre modificato il ruolo di genitore e di figlio, contribuendo alla diffusione di configurazioni familiari plurime. Tra queste si colloca, ad esempio, l'aumento delle separazioni e dei divorzi. Tale fenomeno, causa di un'instabilità coniugale prolungata, mina i modelli affettivi e i vissuti emotivi di chi ne è coinvolto. Santoro (2017), a tal proposito, riflette sul fatto che la scelta di sciogliere il vincolo matrimoniale comporti inevitabilmente la costruzione di nuovi e distinti assetti familiari. Nonostante ciò, la conclusione della relazione di coppia non determina necessariamente la conclusione del legame: in presenza di figli, infatti, gli ex partner continuano a condividere responsabilità educative e di cura mantenendo a pieno il proprio ruolo di genitori (Saraceno, 2012). In questo scenario, come sottolinea Beck (2013), la genitorialità tende a configurarsi come un elemento di continuità e stabilità all'interno di percorsi biografici sempre più mutevoli. Il legame genitore-figlio, infatti, viene percepito con particolare solidità e continuità, configurandosi come uno dei pochi rapporti stabili e duraturi nel tempo. Allo stesso tempo, è rilevante sottolineare come nella società contemporanea, la scelta di avere figli assuma significati complessi: se da un lato la nascita di un figlio è spesso associata al desiderio di felicità e realizzazione personale, dall'altro tale scelta è attraversata da angosce, incertezze e timori legati alla responsabilità di un impegno permanente. Avere

dei figli comporta una parziale ridefinizione della propria individualità e l'assunzione di una responsabilità verso qualcuno che dipende da noi. In un contesto culturale caratterizzato dalla valorizzazione della libertà personale, dell'autorealizzazione e dalla possibilità di cambiamento anche repentino, l'impegno irreversibile rappresentato dalla nascita di un figlio può entrare in tensione con alcuni valori della nostra cultura contemporanea (Bauman (2003). Per questo motivo, la decisione di diventare genitori appare sempre più attraversata da dubbi e paure che, spesso, non trovano soluzione.

CAPITOLO 3

LA RIORGANIZZAZIONE DEI SERVIZI DI FRONTE AI NUOVI BISOGNI DELLA FAMIGLIA

3.1 La famiglia non scompare, cambia forma

Una delle principali caratteristiche della contemporaneità risiede nella pluralizzazione delle forme familiari. I processi di individualizzazione e la crescente diversificazione dei ritmi e degli stili di vita hanno portato diversi autori a interrogarsi su quale sia il vero significato di “famiglia”, che per secoli sembra essere stato rappresentato da un unico modello universale. Oggi, accanto alla famiglia fondata sul matrimonio convivono nuovi modi di costruire e definire i legami affettivi. In questo senso, l’istituzione familiare più che scomparire sembra potenzialmente attraversare un infinito processo di trasformazione, nel quale gli elementi tipici della tradizione si affiancano al cambiamento, generando convivenze, nuclei monogenitoriali, famiglie ricostituite e, in generale, nuovi modi di rappresentare l’istituzione familiare. Queste metamorfosi non implicano la scomparsa del sistema famiglia, ma sottendono la modifica delle sue funzioni, delle relazioni che si instaurano tra i suoi membri e dei suoi bisogni. Il nucleo familiare, infatti, tramuta a fianco della cultura, dell’economia e delle esigenze della società, portando a un concetto mai statico, in cui configurazioni che in passato erano considerate “marginali” oggi acquistano riconoscimento. Come osserva Rossi (1995, cit. in Di Nicola, 2002a), oggi l’esperienza familiare è ben lontana dall’essere catalogata secondo un riferimento univoco in quanto, non seguendo più i principi di istituzione prescritta e deterministica, si evolve. Di Nicola (2002a, p. 19) parla di “una famiglia sempre più gruppo e meno istituzione, frutto di scelte meno vincolanti e più frequentemente rinegoziabili”. La famiglia contemporanea affonda le proprie radici nella relazione sociale e si costruisce attraverso dimensioni affettive, simboliche e culturali. In

tal senso si presenta come una struttura più fragile, in quanto meno ancorata a rigidi modelli normativi (Di Nicola, 2002b). Gli aspetti emotivi e comunicativi che la fondano, nonché i membri che la compongono e la definiscono, diventano uno dei principali indicatori dei cambiamenti sociali entro cui siamo inseriti.

Se da una parte la pluralizzazione delle forme familiari si configura come sintomo di libertà e di nuove possibilità, dall'altro è possibile affermare che questi cambiamenti si accompagnano ad alcune difficoltà. Infatti, l'eterogeneità delle esperienze familiari, unita ai processi di modernizzazione e individualizzazione tipici della società liquida rendono necessaria una riorganizzazione degli interventi di sostegno, che dovrebbero orientarsi sempre più all'accompagnamento della genitorialità e alla gestione delle trasformazioni familiari. A tal proposito, Di Nicola (2006) rappresenta i cambiamenti avvenuti nel modo di fare e considerare la famiglia, oltre ai valori e ai significati che le attribuiamo. Secondo un'ottica micro-sistemica, la crescente importanza assunta dalle biografie individuali rappresenterebbe una condizione in netto contrasto con lo storico interesse al mantenimento di un ciclo di vita familiare. In questo senso "i tempi del fare e dell'essere famiglia non scandiscono più i tempi di vita dei singoli componenti del nucleo" (2006, p. 62). Avanzando verso una dimensione macro-sistemica, varia l'importanza della famiglia in termini di esperienze di vita e successo: lo status sociale dell'individuo smette di essere il risultato di un cognome tramandato. Il profilo della famiglia contemporanea segue così una traiettoria diametralmente opposta rispetto al passato. Un tempo, compiti come l'assistenza all'infanzia, l'educazione scolastica o la scelta professionale e lavorativa della prole venivano specificatamente assunti dal sistema familiare. Ad oggi, molte delle funzioni tradizionalmente svolte all'interno del nucleo vengono condivise con istituzioni e servizi esterni presenti sul territorio (Abonor, Ofem, & Tiku, 2024). Queste ridefinizioni conferiscono alla famiglia la possibilità di ricavarsi lo spazio necessario per la cura delle relazioni, per il sostegno emotivo e per la socializzazione primaria dei figli. Il legame familiare trova oggi principio nella qualità della relazione piuttosto che nell'adesione a modelli istituzionali prescritti (Di Nicola, 2002b). Sebbene la famiglia contemporanea appaia meno stabile sul piano istituzionale rispetto al passato, in quanto ora fondata sul benessere emotivo, sul dialogo e sul confronto, essa continua a svolgere importanti funzioni di sostegno. Una prova è data dalla crescente permanenza dei giovani adulti nella famiglia d'origine, fenomeno che evidenzia il ruolo familiare in termini di risorsa

economica, affettiva e relazionale in una società caratterizzata da incertezza. Se la famiglia contemporanea non scompare ma si trasforma, continuando a rappresentare una risorsa fondamentale per gli individui, il sistema dei servizi deve ripensare le proprie modalità di intervento per rispondere davvero ai nuovi bisogni emergenti, che non coincidono più con quelli del modello familiare tradizionale (Parente , 2024).

3.2 Le risposte dei servizi alle trasformazioni della famiglia contemporanea

La crescente complessità dei bisogni familiari rende necessaria una riformulazione del rapporto tra la famiglia e il sistema dei servizi. Cravero (2007) sottolinea come l'evoluzione della famiglia contemporanea abbia determinato configurazioni plurime che si allontanano via via dal modello familiare classico. Di fronte ai cambiamenti della società e dell'istituzione familiare lo Stato dovrebbe riconoscere queste nuove realtà e, in tal senso, attivarsi per garantirne legittimazione sociale nonché sostegno.

A lungo si è ritenuto che temi come il rapporto di coppia, la crescita dei figli e la loro educazione dovessero ricadere esclusivamente nell'ambito privato della famiglia. La progressiva deistituzionalizzazione familiare e i processi di individualizzazione caratteristici della modernità hanno contribuito a concepire la vita familiare come uno spazio sempre più autonomo, distante da modelli normativi condivisi. A tal proposito Di Nicola (2002a, p. 29) evidenzia come, nella cultura italiana, “manchi il concetto di educazione familiare”. Questa impostazione ha contribuito a ritardare lo sviluppo di politiche e servizi orientati all' accompagnamento della coppia, al sostegno della genitorialità e del nucleo. Tuttavia, le nuove difficoltà dei percorsi di vita, unite alle sfide della famiglia contemporanea evidenziano come la cura e l'educazione dei figli non possano essere considerate una responsabilità esclusiva del nucleo familiare. In questo senso risulta necessario superare l'idea secondo cui la genitorialità rappresenti un affare privato. Accanto alla famiglia operano infatti servizi educativi, istituzioni scolastiche e professionisti dell'area sociale, sanitaria e sociosanitaria, che devono essere in grado di affiancare e accompagnare le famiglie contemporanee (Milani, 2018). Investire sulla famiglia significa quindi lavorare *con* la stessa, secondo un'ottica di prevenzione e accompagnamento, piuttosto che intervenire esclusivamente a disagio conclamato. Di

Nicola (2002a) sottolinea la diffusa tendenza a interpretare le competenze educative della famiglia come inferiori rispetto a quelle possedute da professionisti e servizi. La classificazione delle difficoltà familiari come espressione di un'inadeguatezza della capacità genitoriale contribuisce a spiegare perché l'istituzione familiare sia prevalentemente considerata destinataria di interventi sostitutivi, anziché protagonista attiva di un sistema capace di supportare i cambiamenti e sostenere i nuovi bisogni. Le problematiche odierne, infatti, non possono essere interpretate esclusivamente in termini di deficit delle competenze. Come afferma Di Nicola (2002a, p. 31), è necessario avvicinarsi alla famiglia "con altri occhi e con diversa sensibilità", riconoscendo il fatto che le odierne sfide educative rappresentano il risultato delle profonde trasformazioni che hanno ridefinito funzioni e ruoli familiari. Guardare la famiglia secondo una diversa prospettiva permette quindi di rivoluzionarne il ruolo, considerandola non più semplice destinataria passiva degli interventi, ma come soggetto attivo e competente nel processo di aiuto. Questo nuovo approccio al welfare rappresenta una risorsa tanto per il nucleo familiare quanto per l'intero Stato sociale. La famiglia, infatti, continua a rappresentare una risorsa fondamentale per la collettività, in quanto luogo privilegiato di cura, sostegno e sicurezza dei legami. Ne deriva che il buon funzionamento del sistema familiare diventa una condizione di interesse collettivo, rendendo necessaria la costruzione di un'adeguata rete sociale e di sostegno in grado di affiancare le famiglie nello svolgimento delle loro funzioni. Di Nicola (2002a) evidenzia come, soltanto negli ultimi anni, le politiche sociali abbiano iniziato a riconoscere che le famiglie, in particolare quelle con figli, costituiscono una delle categorie maggiormente esposta a tensioni e difficoltà. In questa prospettiva, Campanini (2010) sottolinea la necessità di una reciproca collaborazione tra la famiglia e la società, in cui entrambe possano essere adeguatamente valorizzate. L'obiettivo consiste nell'orientare le politiche pubbliche, i servizi sociali e sociosanitari affinché la famiglia, con la propria dimensione relazionale e soggettiva, possa essere messa nelle condizioni di esercitare le sue funzioni al meglio delle proprie capacità. Per il raggiungimento di questo scopo appare necessario che i servizi siano in grado di riconoscere la pluralità delle configurazioni familiari contemporanee, superando il modello tradizionale come unico riferimento, per ampliare lo spazio a risposte e interventi più adeguati alle nuove forme di genitorialità e famiglia (Belladonna, 2025). Le azioni di sostegno non devono infatti essere interpretate come una risposta alla presunta crisi dell'istituzione familiare, bensì

come espressione della consapevolezza di una trasformazione dello Stato sociale e della società contemporanea che inevitabilmente si riflette sulle modalità con cui oggi si costruisce e si vive la famiglia. La ridefinizione dei ruoli, unitamente alla crescente partecipazione delle donne al mercato del lavoro, alla rivalutazione del significato della genitorialità e alle persistenti disparità di genere in materia di distribuzione delle responsabilità di cura rende necessaria una revisione delle politiche e degli interventi di supporto, chiamati a rispondere alle nuove complessità sociali. Negli ultimi anni si è così progressivamente affermata una diversa concezione del sostegno alle famiglie, che non riguarda più esclusivamente i nuclei in situazione di accertato disagio. Sempre più spesso, infatti, gli interventi riconoscono che ogni famiglia può attraversare momenti di transizione e cambiamento che richiedono accompagnamento e sostegno. L'azione dei Servizi si rivolge quindi anche ai nuclei cosiddetti "ordinari", in quanto vi è la consapevolezza che il sostegno alla genitorialità contribuisce alla promozione del benessere e può realmente aiutare a prevenire situazioni di difficoltà (2002a). In questa prospettiva, Di Nicola (2002a) individua una politica di intervento articolata su tre livelli. Sul piano micro-sistemico risulta necessario attivare interventi rivolti direttamente alle famiglie, capaci di creare un collegamento tra il lavoro educativo svolto quotidianamente dai genitori e quello dei servizi. A livello meso-sistemico gli ambiti territoriali dovrebbero riconfigurarsi attraverso l'implementazione dei servizi per l'infanzia, degli spazi educativi e dei luoghi di aggregazione. Per concludere, sul piano macro-sistemico le politiche pubbliche, fiscali e del lavoro assumono un ruolo centrale al fine di favorire una reale conciliazione tra le responsabilità familiari e la carriera professionale.

Le osservazioni svolte fino ad ora permettono di comprendere la necessità di attivare interventi che non si limitino a una funzione esclusivamente riparativa. Sostenere la famiglia e le trasformazioni che la attraversano richiede servizi e azioni flessibili, capaci di riconoscere i cambiamenti socioculturali contemporanei e valorizzarne le risorse. Agire sui diversi livelli del sistema sociale consente una prospettiva globale che riconosce il legame esistente tra la dimensione individuale, istituzionale e sociale. In quest'ottica, la lettura integrata dei bisogni permette di promuovere il benessere delle famiglie e sostenere la genitorialità, non limitandosi alla promozione di interventi che gestiscano unicamente le difficoltà, ma lavorando sulle potenzialità relazionali ed educative delle famiglie moderne.

3.3 Il ruolo dell'assistente sociale nella contemporaneità

Nella complessa fase di cambiamento della società, transizione dell'istituzione familiare e rinnovo dei servizi, opera la figura dell'assistente sociale. All'interno di questo delicato contesto, il professionista funge da collegamento tra i cittadini, le istituzioni e le reti territoriali. L'obiettivo è la creazione di un ponte che permetta l'incontro tra i bisogni espressi dai soggetti e le risorse presenti nella comunità, passando attraverso chi lavora *per il benessere* dei cittadini. In tal senso, il suo intervento assume un ruolo centrale all'interno di una società caratterizzata dalla crescente complessità dei percorsi familiari. L'assistente sociale, infatti, non si limita a lavorare solo nelle situazioni di disagio, ma si orienta alla prevenzione e alla promozione del benessere favorendo il rafforzamento delle capacità e delle risorse familiari. In questo senso, il suo intervento è volto *anche* a sostenere le famiglie prima che le condizioni diventino situazioni di vulnerabilità conclamata (Calzolari, 2025). A tal proposito, Rosina (2025) sottolinea che la prevenzione "si costruisce anche e soprattutto attraverso il contrasto alle disuguaglianze sociali, ambientali, educative, relazionali".

Come evidenzia Neve (2013), un aspetto caratteristico del lavoro dell'assistente sociale è la sua interpretazione del concetto di bisogno, non considerato come il risultato di responsabilità direttamente personali, bensì osservato all'interno del contesto relazionale, sociale e istituzionale in cui l'individuo è inserito. Quest'ottica trova espressione nel principio di trifocalità, in cui l'assistente sociale opera attenzionando contemporaneamente tre dimensioni: l'individuo, l'istituzione e la comunità. Secondo questo approccio unitario, il professionista è il punto di interconnessione che possiede la capacità di leggere i bisogni come il risultato dell'interazione tra una dimensione personale, una relazionale e quella sociale. Nella società contemporanea, in cui le difficoltà di persone e famiglie sono sempre più complesse e interconnesse, l'approccio trifocale assume ancora più importanza. I bisogni, infatti, non si manifestano in modo isolato, ma si intrecciano tra loro tanto da richiedere una presa in carico globale. A tal proposito, l'assistente sociale promuove la collaborazione con diversi professionisti come psicologi, educatori, insegnanti e operatori sanitari, secondo l'idea per cui offrire risposte

parziali o frammentate altro non farebbe che compromettere l'efficacia del progetto di aiuto. L'importanza della collaborazione interdisciplinare è riconosciuta anche dal Codice Deontologico dell'assistente sociale che trova, nel confronto con le altre professioni, un fondamento di garanzia per interventi efficaci. Il lavoro multidisciplinare e integrato permette di creare una fitta rete attorno alla persona, nella quale le competenze di ogni professionista contribuiscono alla lettura complessiva e olistica dei bisogni contemporanei. In questa prospettiva, l'assistente sociale si adopera per promuovere e rafforzare anche le relazioni familiari. A tal proposito, diverse ricerche condotte da Carrà (2021, cit. in (Istituto degli Innocenti, 2024)) evidenziano come una parte importante del capitale sociale derivi proprio dalle relazioni familiari e come, la loro progressiva erosione, possa generare forme di povertà relazionale. La perdita di rapporti fondati sulla reciprocità e sulla fiducia riduce le risorse relazionali di cui gli individui e le famiglie possono disporre. In tal senso, l'assistente sociale contribuisce a creare condizioni più favorevoli affinché possano costruirsi reti di sostegno e relazioni positive, accompagnando le famiglie durante i delicati processi di cambiamento caratteristici del ciclo della vita, con l'unico scopo di promuovere il benessere dei loro componenti. Se è appurato che la complessità dei bisogni e le trasformazioni odierne richiedono una maggiore integrazione tra professionisti e un'innovazione dei servizi, è altrettanto vero che in questo scenario di cambiamenti il nucleo identitario del lavoro sociale si conserva solido. L'assistente sociale, infatti, continua a lavorare sulla base di valori che rappresentano il caposaldo della professione: il rispetto della dignità della persona, la giustizia, la tutela dei diritti umani e la promozione dell'autodeterminazione. Pur in presenza di mutazioni profonde dei bisogni, delle strutture familiari e, in termini più ampi, della società, i principi su cui il professionista opera rimangono invariati, permettendo all'assistente sociale di adattarsi continuamente senza perdersi (Neve, 2013). È a partire da questa moralità che il servizio sociale ridefinisce il suo modo di lavorare nella società contemporanea. Il modello di intervento che propone si contrappone alla semplice erogazione di risposte assistenziali, per orientare le persone a un percorso di crescita e cambiamento grazie alle loro capacità e alla loro autodeterminazione. Questa prospettiva, riscontrabile nel Codice Deontologico dell'assistente sociale, identifica il professionista come un promotore di cambiamento tramite un processo di aiuto fondato sull'autonomia, sulla soggettività, sull'empowerment e sull'attivazione delle risorse in favore del

riconoscimento del valore e del potenziale dei soggetti e della famiglia. È così che “l’oggetto cognitivo dell’intervento professionale è la competenza ad agire” (Ordine Assistenti Sociali della Regione Lombardia, 2009). Il professionista non si sostituisce alla persona, ma favorisce la presa di consapevolezza, tramite spazi di ascolto e riflessione, grazie ai quali l’individuo e la famiglia possono ottenere strumenti e risorse per comprendere, trasformare e valorizzare la loro situazione assumendo scelte consapevoli e responsabili.

3.4 Il consultorio familiare: un servizio per la prevenzione e il sostegno

Il consultorio familiare rappresenta uno spazio di promozione del benessere per gli individui, le coppie e le famiglie, oltre a essere un luogo di accompagnamento in grado di promuovere un lavoro di rete per rispondere ai bisogni odierni, sempre più eterogenei. In questo senso, il lavoro dell’assistente sociale può trovare espressione all’interno di questo servizio territoriale.

L’istituzione del consultorio familiare si realizza tramite la legge 405 del 1975, esito di cambiamenti culturali, politici e giuridici che hanno movimentato lo Stato italiano tra gli anni Sessanta e Settanta. In particolare, il referendum sul divorzio del 1974 e la riforma del diritto della famiglia dell’anno successivo, chiedevano una presenza maggiore di servizi territoriali in grado di dedicarsi al sostegno di coppie e famiglie (Bonichi & Trifiletti, 2018). Ma la costruzione di questi nuovi spazi è anche strettamente collegata alle istanze provenienti dai movimenti femministi. In quegli anni molte donne criticavano il modello medico tradizionale, percepito come eccessivamente paternalista e poco attento ai bisogni femminili quali la salute riproduttiva, l’educazione alla sessualità, la contraccezione o, in termini più ampi, un adeguato accompagnamento a temi relazionali e del rapporto di coppia (Grandolfo, 1996). Nasce così l’idea di un luogo in cui la medicina ordinaria possa gradualmente democratizzarsi, superando una concezione centrata sulla cura della malattia e valorizzando un nuovo modo d’intendere la salute secondo fattori sanitari, sociali, ambientali e psicologici che si integrano e si influenzano a vicenda. Per garantire il benessere dell’individuo non appare più sufficiente lavorare sulle patologie, ma diventa necessario valorizzare l’autodeterminazione, la prevenzione,

e la promozione del benessere. Come sottolinea Grandolfo (1996), il consultorio familiare propone, almeno sulla carta, un modello operativo multidisciplinare in cui differenti professionisti, ognuno con le proprie conoscenze e competenze, lavora secondo un sistema di parità del sapere. L'integrazione sociosanitaria, ben diversa dal carattere prettamente medico-sanitario del SSN del tempo, permette di assumere una prospettiva olistica, rispettando e rispondendo alle complessità dei bisogni delle persone e delle famiglie. A tal proposito, il servizio consultoriale nasce con una forte vocazione preventiva e promozionale, che punta a evitare la manifestazione del disagio lavorando sui fattori di rischio. Secondo questa prospettiva, l'efficacia del servizio passa attraverso la prevenzione delle situazioni di vulnerabilità e la riduzione dei fattori di rischio, piuttosto che attraverso la sola risoluzione dei problemi già presenti.

Successivamente alla fase iniziale di forte innovazione, il consultorio familiare ha progressivamente perso centralità nello scenario politico e istituzionale del tempo. Solo negli anni 2000, con il Progetto Obiettivo Materno Infantile (POMI), torna al centro delle politiche sociosanitarie. In questo rinnovo, si propone una riqualificazione e un rafforzamento dell'integrazione con altri servizi territoriali, al fine di garantire una presa in carico integrata e risposte più efficaci ai nuovi bisogni (Sanità, 2022). Nel corso dei primi anni del nuovo secolo le competenze dei consultori familiari si ampliano, includendo interventi rivolti non solo alla tutela della salute della donna e alla promozione del benessere in prospettiva preventiva e multidimensionale, ma anche al sostegno della famiglia nelle diverse fasi del ciclo di vita (Bonichi & Trifiletti, 2018). Nonostante i tentativi di riqualificazione e la ricerca di un modello in grado di affiancare soggetti e famiglie lungo le principali transizioni del ciclo della vita (Ordine Assistenti Sociali della Regione Lombardia, 2009), la realtà organizzativa ha faticato a mettere in atto gli interventi auspicati. Il profondo divario tra il mandato teorico ideale e l'effettiva declinazione pratica trova riscontro nei dati riportati da Bonvento (2024), tramite le rilevazioni del Ministero della Salute in tema di diffusione dei consultori familiari. I risultati evidenziano come lo sviluppo dei CF all'interno del territorio nazionale sia stato tutt'altro che uniforme: in Italia la presenza di questo servizio è pari a 1 ogni 44.491 abitanti, un dato che si discosta dal *gold standard* che richiederebbe l'adempimento di un consultorio familiare ogni 20.000 residenti. La mancanza di obiettivi statali minimi, la carenza di risorse territoriali e le difficoltà di attuazione delle politiche regionali sono solo

alcune delle ragioni per cui l'istituzione di questo servizio ha assunto la tipica conformazione a macchia di leopardo. Emblematico, in questo senso, è il caso della Regione Veneto, che presenta una copertura consultoriale debole, con la presenza di un consultorio familiare ogni 43.984.

Le difficoltà descritte trovano conferma anche nella letteratura più recente, la quale evidenzia come il consultorio familiare abbia talvolta rischiato di assumere modalità organizzative distanti dalla sua *mission* originaria. La carenza di personale professionale e di risorse adeguate ha costretto spesso gli operatori a lavorare in condizioni di elevato carico funzionale e burocratico. Queste criticità hanno contribuito alla riduzione di interventi di prevenzione e promozione della salute e del benessere, orientando l'azione alla gestione delle urgenze e delle complessità (CGIL, 2024). L'intervento consultoriale, infatti, si è spesso rivolto prevalentemente a persone e famiglie che accedevano in maniera spontanea al servizio, concentrandosi così sulla gestione di bisogni già emersi e situazioni di disagio conclamato, privilegiando un lavoro di risposta alla domanda. Tuttavia, il consultorio non è solo chiamato a rispondere alle richieste esplicite di aiuto, ma dev'essere in grado di sviluppare strumenti efficaci che riconoscano tempestivamente la vulnerabilità, anticipandola. Dal momento che le persone maggiormente esposte al rischio sono anche quelle difficilmente raggiungibili dai servizi, si richiede una capacità proattiva di intercettare precocemente le situazioni di fragilità. Per fare ciò, si prospetta come necessario raggiungere la popolazione in termini di sviluppo di modalità comunicative adeguate e di relazioni in grado di generare un soddisfacente rapporto di fiducia. In tal senso, la legge istitutrice del consultorio familiare lo identifica come un servizio pubblico di base a carattere universale, partecipato e orientato ai bisogni della comunità. La sua formazione non risponde soltanto a necessità culturali e sociali, ma mira alla creazione di una rete territoriale più organizzata. Lo scopo è quello di formare un servizio in grado di configurarsi come elemento di continuità tra i bisogni espressi dai cittadini e le risposte offerte dai servizi pubblici, creando un ponte in cui la dimensione sociale e quella istituzionale si incontrano, integrandosi (Bonichi & Trifiletti, 2018). Operare, all'interno dell'ambito consultoriale, secondo l'approccio sensibile e flessibile auspicato da Grandolfo (1996) richiede la capacità di riconoscere la complessità delle situazioni familiari e di rispettare l'autonomia delle scelte di vita, evitando atteggiamenti prescrittivi o condizionanti. In questo senso, all'interno di un contesto di ridefinizione dei

legami sociali e crescente complessità dei percorsi familiari, il servizio consultoriale è chiamato a rappresentare un presidio territoriale a cui le persone e le famiglie si rivolgono durante le transizioni del ciclo di vita per ricevere sostegno, valorizzare le proprie risorse individuali e familiari e promuovere il benessere.

3.5 Nuovi strumenti a favore delle famiglie: la regione Veneto

I diversi mutamenti individuali, familiari e socioculturali descritti hanno richiesto che, accanto ai tradizionali percorsi di presa in carico, venissero promossi strumenti innovativi capaci di accompagnare e sostenere le famiglie contemporanee. Le Alleanze Territoriali per la Famiglia si sono delineate a partire dal Piano Nazionale per la Famiglia del 2012, concretizzandosi nella Regione Veneto tramite un programma finanziato e promosso dal territorio stesso. Il progetto ha rappresentato un esempio di politica innovativa, nata con lo scopo di sostenere i nuclei familiari e i loro membri lungo il corso della vita all'interno di un contesto dalle caratteristiche profondamente mutevoli, come il calo delle nascite, i processi di individualizzazione e la pluralizzazione delle forme familiari (Segatto & Scalvini, 2022). In questo senso, tali iniziative hanno testimoniato il tentativo, da parte delle istituzioni, di riconoscere la pluralità delle configurazioni familiari contemporanee e di adeguare progressivamente i servizi ai cambiamenti della società. La loro costruzione era finalizzata a favorire il benessere individuale, relazionale e familiare attraverso interventi orientati alla conciliazione del lavoro e della vita familiare-privata, richiedendo un nuovo allineamento tra i bisogni espressi dalle famiglie e gli strumenti tradizionali del welfare (Scalvini & Segatto, 2021). Esse, si sono proposte di superare la mera risposta al disagio, valorizzando la prevenzione e l'accompagnamento, modalità operative necessarie in relazione alla velocità e alla pluralità delle trasformazioni odierne.

L'idea di fondo dalla quale hanno preso forma è la costruzione di un contesto maggiormente family friendly, in cui il benessere familiare viene rappresentato come il risultato di una rete che integra istituzioni, imprese e società civile (Regione del Veneto, 2024). L'elemento innovativo del progetto non consisteva tanto nei singoli servizi messi a disposizione, quanto nella volontà di generare relazioni, collaborazione e progetti

condivisi tra soggetti che tradizionalmente lavorano in maniera separata. In questa prospettiva le Alleanze miravano a sostenere, alla luce dei nuovi bisogni emergenti, le famiglie e le loro transizioni attraverso la costruzione di reti integrate in grado di consentire una lettura multidimensionale e condivisa dei bisogni (Scalvini & Segatto, 2021). Di fatto, esse ricercavano la promozione del benessere familiare attraverso la collaborazione tra enti pubblici, organizzazioni del Terzo settore, nuclei familiari e altri attori sociali.

Questo assetto assume le caratteristiche di una vera e propria innovazione sociale, in quanto i legami e le relazioni tra soggetti e istituzioni differenti rappresentano una risorsa imprescindibile da valorizzare e implementare. L'attenzione posta sul capitale sociale deriva dall'idea secondo cui la costruzione condivisa di reti relazionali integrate costituisca una forma di innovazione sociale rilevante per affrontare le sfide del contesto contemporaneo, come l'aumento dei bisogni di cura, le difficoltà nel work-life balance e le fragilità sociali più complesse (Segatto & Scalvini, 2022). Tali problematiche necessitano infatti di un'integrazione di competenze, risorse e professionalità differenti, capaci di operare sinergicamente in favore di risposte più attente alle sfide contemporanee (Scalvini & Segatto, 2021).

A conferma dell'impegno che la Regione Veneto ha posto in questa materia, i dati riportati da Scalvini in *Alleanze per la Famiglia nella Regione Veneto* (s.d) evidenziano come le iniziative proposte siano riuscite a intercettare circa il 40% della popolazione veneta nel 2018.

Nonostante il potenziale innovativo della progettualità suggerita dalle Alleanze, nella pratica operativa si sono riscontrate alcune criticità. In molti territori gli interventi hanno interessato servizi già esistenti, promuovendone l'implementazione ma senza scaturirne un reale cambiamento in termini di politiche familiari. Inoltre, sebbene le Alleanze Territoriali fossero state concepite come uno strumento di progettazione condivisa che coinvolgesse direttamente i cittadini, le famiglie e gli attori territoriali, concretamente è risultato spesso limitato lo spazio dedicato all'ascolto e alla mediazione tra bisogni locali e possibili risposte (Segatto & Scalvini, 2022). La logica co-costruttiva che caratterizzava il progetto non è sempre riuscita a tradursi in percorsi realmente condivisi, con il rischio di mantenere un'impostazione prevalentemente istituzionale (Segatto & Scalvini, 2022).

Ciononostante, l'esperienza ha contribuito a promuovere una maggiore attenzione ai bisogni delle famiglie odierne, con azioni orientate alla prevenzione e alla valorizzazione della genitorialità, oltre che al sostegno delle relazioni familiari. Se da un lato si è osservato un aumento di servizi più coerenti con le esigenze emergenti della contemporaneità, dall'altro non si sono sempre visti realizzati quegli interventi innovativi che rendevano il progetto trasformativo nella sua impostazione originaria (Scalvini & Segatto, 2021).

Pur avendo riscontrato alcuni limiti nella concreta attuazione, le Alleanze Territoriali per la Famiglia rappresentano un necessario tentativo di ripensamento delle politiche familiari, per adattarsi alle trasformazioni odierne e ai nuovi bisogni che ne conseguono, evidenziando la necessità di integrare risorse e competenze comunitarie, attori locali e reti territoriali al fine di affrontare le sempre più complesse fragilità familiari e accompagnare le famiglie nelle diverse transizioni del ciclo di vita.

CONCLUSIONI

Dalle riflessioni sviluppate nel corso del presente elaborato emerge chiaramente che le trasformazioni della modernità liquida non possono essere interpretate in qualità di semplice cambiamento contestuale di carattere socioculturale. I fenomeni descritti, quali la natura della società attuale, l'individualizzazione e la precarietà affettiva, così come le conseguenze sui rapporti di coppia e sulle modalità di fare famiglia, sono interconnessi e si inseriscono all'interno di una ridefinizione contestuale molto più complessa. Studiosi come Beck e Bauman hanno chiarito il legame tra le trasformazioni individuali e sociali tipiche del post-modernismo. Allo stesso modo, gli studi di Giddens, Illouz e Di Nicola hanno contribuito a mettere in luce che anche la famiglia contemporanea è inserita in questo processo di liquidità. Il confronto accademico-scientifico, che coinvolge la modernità solida e quella fluida, chiarisce l'idea secondo cui la famiglia contemporanea non stia scomparendo, ma ridefinendo i suoi termini e i suoi modi di essere. Se in passato il modello familiare tradizionale prevedeva configurazioni pressoché universali come l'indissolubilità del vincolo matrimoniale, sinonimo di stabilità e sicurezza, nonché la rigida distinzione dei ruoli di lavoro e di cura, oggi l'istituzione familiare ne propone una rivisitazione. Le trasformazioni individuali, sociali ed economiche hanno aperto nuovi orizzonti per la vita di coppia, per i rapporti familiari e per la genitorialità, mettendo progressivamente in discussione l'idea che esista un unico, e apparentemente indissolubile, modello di riferimento. Oggi, i legami tendono a fondarsi sulla qualità della relazione, sulla dimensione affettiva, sul benessere reciproco e sulla libera scelta degli individui. La coppia esiste fintanto che i suoi componenti trovano soddisfazione in essa. Nella variabilità attuale l'istituzione familiare tradizionale può sembrare in calo, ma questo apre la strada a molteplici nuove forme, prova del suo adattamento alle trasformazioni della società contemporanea. Riconoscere che la famiglia cambia significa prendere atto di una trasformazione in merito a esigenze, fragilità e risorse. In questo panorama di incertezza, anche la scelta di diventare genitori ne risente. Da un lato,

assistiamo a una rivoluzionaria ridefinizione dei ruoli paterni e della divisione dei compiti di cura ed educazione. D'altro canto, il progressivo consolidamento della partecipazione femminile al mercato del lavoro, unito alle crescenti aspettative di realizzazione personale, porta spesso con sé la scelta di non rinunciare al proprio successo professionale in favore dell'irreversibile decisione di avere figli, specie in un contesto che non valorizza la stabilità. La denatalità e il fenomeno dell'*intensive parenting* non sono pertanto processi astratti, ma il sintomo di un'ansia prestazionale e di carenza di supporti strutturali.

Di fronte a queste nuove vulnerabilità emotive ed economiche si colloca il ruolo dei servizi e delle professioni di aiuto, che non possono operare in termini di prestazioni standardizzate ma devono orientare il loro lavoro alla luce della ridefinizione dei bisogni e dei modelli familiari, valorizzando interventi di prossimità fondati sull'empatia e sulla valorizzazione della diversità. In questo senso, le capacità di lettura globale delle situazioni, ascolto e partecipazione dell'utenza nel percorso di aiuto, rendono così importante la figura dell'assistente sociale. Il professionista, guidato dai principi del Codice Deontologico, rappresenta il punto di giunzione tra istituzioni, équipe multidisciplinari e cittadini. L'assistente sociale della società contemporanea deve assumere il ruolo di attivatore di reti, in un'ottica di lavoro di comunità. È proprio in questa prospettiva che il termine «promotore di cambiamento» assume il suo significato più autentico: quello di un professionista riflessivo, capace di ricomporre i frammenti della complessità contemporanea, per restituire uno sguardo olistico alla storia individuale e familiare, trasformando la liquidità dei legami in un'opportunità di resilienza.

L'attuale necessità di orientarsi ai nuovi bisogni delle famiglie contemporanee e di rinnovare le modalità di accompagnamento trova espressione anche all'interno del Consultorio Familiare. Tale servizio territoriale si propone come uno spazio di sostegno per gli individui, le coppie e le famiglie attraverso programmi orientati alla prevenzione, alla promozione del benessere e all'accompagnamento nel corso delle diverse fasi del ciclo della vita. Sebbene la sua evoluzione organizzativa abbia incontrato alcune difficoltà in termini di carenza di risorse organiche ed economiche, nonché al mantenimento della sua originaria vocazione, il consultorio continua a rappresentare un importante presidio che svolge una funzione di intercettazione precoce delle fragilità. Grazie alla presenza di

un'équipe multidisciplinare che garantisce l'integrazione tra competenze professionali differenti, si incoraggia lo sviluppo di una lettura articolata dei bisogni contemporanei, costruendo risposte flessibili e adattabili alle situazioni familiari moderne.

Una riflessione analoga può essere mossa in riferimento alle Alleanze Territoriali per la Famiglia, progettualità che ha trovato concreta applicazione all'interno della Regione Veneto. La consapevolezza che i bisogni e le fragilità contemporanee non possano trovare risposta attraverso interventi isolati e frammentati ha portato alla promozione di questo strumento, volto a favorire il coinvolgimento di una molteplicità di soggetti e risorse territoriali nella costruzione di reti integrate capaci di offrire risposte maggiormente in linea con i cambiamenti contemporanei. Sebbene la realizzazione del progetto abbia evidenziato alcune criticità, soprattutto in relazione all'effettiva co-costruzione degli interventi, queste esperienze mettono in luce la necessità di ripensare servizi e politiche a favore delle famiglie. In un contesto caratterizzato da processi di individualizzazione e dal progressivo diradamento dei legami tradizionali, investire nelle reti territoriali e sociali permette di creare spazi relazionali e di appartenenza, capaci di accompagnare le persone e le famiglie durante le transizioni del ciclo di vita.

Alla luce delle riflessioni emerse, appare evidente come le trasformazioni della società odierna chiedano di riconsiderare le chiavi di lettura attraverso cui interpretiamo i percorsi di vita e i legami sociali. I cambiamenti che hanno investito l'affettività, la genitorialità e, in termini più ampi, il modo di fare famiglia mostrano la capacità di adattamento dell'istituzione familiare ai cambiamenti del nostro tempo. In questa prospettiva, anche i servizi e le politiche sono chiamati a rinnovarsi, superando letture rigide e statiche per accompagnare persone e nuclei nella complessità dei bisogni contemporanei.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Abonor L.B., Ofem N.O. e Tiku O.T. (2024). *Modernization, changes, and crisis in family structure and roles: Implications for social work intervention*. Multi-Disciplinary Journal of Research and Development Perspectives, pp. 153-162.
- Bauman Z. (2003). *Amore liquido*. Roma-Bari, Laterza.
- Bauman Z. (2006). *Vita liquida*. Bari-Roma, Laterza.
- Bauman Z. (2011). *Modernità liquida*. Bari-Roma, Laterza.
- Bauman Z. (2014). *La società dell'incertezza*. Bologna, Il Mulino.
- Bauman Z. e Raud R. (2025). *La costruzione del sé nella modernità liquida*. Bari-Roma, Laterza.
- Beck U. (2013). *La società del rischio. Verso una seconda modernità*. Roma, Carocci.
- Belladonna, F. (2025). *L'evolversi dei modelli familiari impone un ripensamento dei servizi per i cittadini*. Scaricabile da: <https://asvis.it/editoriali/3257-23136/levolversi-dei-modelli-familiari-impone-un-ripensamento-dei-servizi-per-i-cittadini>
- Bonichi F. e Trifiletti R. (2018). I consultori oggi: origine, esperienze, bilancio. *La Rivista delle Politiche Sociali*, pp. 95-110.
- Bonvento, B. (2024). *Consultori familiari e servizi territoriali per famiglie e minori*. Scaricabile da IRES Veneto: https://iresveneto.it/wpcontent/uploads/2024/07/CONSULTORI_REPORT_2024.pdf
- Bosco N. e Sciarrone R. (2006). La certezza dell'incertezza. Ambivalenze e rimedi. *Meridiana*, 1, pp. 9-33.
- Cadei L. e Tabacchi A. (2025). Le rappresentazioni della genitorialità, a partire dallo sguardo degli operatori dei Consultori familiari. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 1, pp. 73-87.
- Calzolari G. (2025). *La tutela dei minori nel servizio sociale*. Rimini, Maggioli Editore.

- Cambi F. (2009). Analisi della famiglia d'oggi: linee di interpretazione e di intervento. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 1(2), pp. 22-27.
- Campanini G. (2010). Educare nella «società liquida»: ruolo e responsabilità della famiglia. Atti dell'Undicesimo Corso dei «Simposi Rosmini»: Antonio Rosmini e il problema storico dell'unità d'Italia. Stresa (VB), Colle Rosmini, pp. 1-8.
- CGIL (2024). *I consultori familiari in Italia*. Roma, Confederazione Generale Italiana del Lavoro - Area Stato Sociale e Diritti.
- Cravero D. (2007). *Una speranza per i genitori*. Torino, Effatà Editrice.
- Di Nicola P. (2002a). *Prendersi cura delle famiglie*. Roma, Carocci.
- Di Nicola P. (2002b). *Lineamenti di sociologia della famiglia*. Roma, Carocci.
- Di Nicola P. (2006). *Famiglia: sostantivo plurale*. Milano, FrancoAngeli.
- Donato V. (2019). Relazione e Social: dalla conoscenza alla violenza. *Varchi. Tracce per la psicoanalisi*, pp. 64-74.
- Germano, I. S. (2011). Le sfide della “società liquida” all'istituzione matrimoniale. *Periodica de Re Canonica*, 100(3-4), 749–768.
- Giddens A. (1995). *La trasformazione dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*. Bologna, Il Mulino.
- Grandolfo M. (1996). I consultori familiari: evoluzione storica e prospettive per la loro riqualificazione. In U. Montemagno, *Il Ginecologo Italiano. Vademecum 1996-1997*. Milano, Hippocrates Edizioni Medico-Scientifiche, pp. 463-477.
- Illouz E. (2013). *Perché l'amore fa soffrire*. Bologna, Il Mulino.
- ISTAT (2024). *Famiglia e soggetti sociali*. Scaricabile da: <https://www.istat.it/informazioni-sulla-rilevazione/famiglia-e-soggetti-sociali-anno-2024/>
- ISTAT (2025). *Indicatori demografici - Anno 2024*. Scaricabile da: <https://www.istat.it/comunicato-stampa/indicatori-demografici-anno-2024>
- ISTAT (2026). *Indicatori demografici - Anno 2025*. Scaricabile da: https://www.istat.it/wp-content/uploads/2026/03/Report_Indicatori-demografici_Anno-2025.pdf
- Istituto degli Innocenti. (2024). *Intervenire nella complessità. Un'analisi dei processi a sostegno delle famiglie vulnerabili*. Scaricabile da: https://www.istitutodegliinnocenti.it/sites/default/files/allegati/web_idi_sostegno%20capacita%CC%80%20genitoriali-2024-compresso_0.pdf

- Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani (s.d.). *Obsolescenza*. Scaricabile da: <https://www.treccani.it/vocabolario/obsolescenza/>
- Istituto Nazionale di Statistica. (2026). *Rapporto natalità e fecondità della popolazione residente*. Scaricabile da: <https://www.servizidemografici.com/rapporto-istat-2026-nascite-al-minimo-storico-in-italia/>
- Istituto Superiore di Sanità (2022). *Indagine nazionale sui consultori familiari 2018-2019. Risultati generali*. Rapporti ISTISAN 22/16, Roma, Istituto Superiore di Sanità.
- Milani P. (2018). *Educazione e famiglie. Ricerche e nuove pratiche per la genitorialità*. Roma, Carocci.
- Neve E. (2013). Il servizio sociale nel contesto attuale. In M. Diomede Canevini e A. Campanini (a cura di), *Servizio sociale e lavoro sociale: questioni disciplinari e professionali*. Bologna, Il Mulino, pp. 1-17.
- Ordine Assistenti Sociali della Regione Lombardia (2009). *L'assistente sociale nel consultorio familiare. Lo sguardo sulla Lombardia*. Milano, Ordine Assistenti Sociali della Regione Lombardia.
- Parente M. (2024). Sostenere le capacità genitoriali per prevenire la vulnerabilità delle famiglie e dei bambini. In M. Parente (a cura di), *Intervenire nella complessità. Un'analisi dei processi a sostegno delle famiglie vulnerabili*. Firenze, Istituto degli Innocenti, pp. 14-31.
- Provinciali F. (2026). *La nuova genitorialità italiana tra scelta, paura e futuro incerto*. Scaricabile da: <https://ildomaniditalia.eu/223929-2/>
- Regione del Veneto. (2024). *Alleanze Territoriali per la Famiglia*. Scaricabile da: <https://www.regione.veneto.it/web/sociale/alleanze-territoriali>
- Rosina, B. (2025). *Senza servizio sociale la prevenzione è lasciata a metà*. Scaricabile da: <https://www.quotidianosanita.it/lettere-al-direttore/senza-servizio-sociale-la-prevenzione-lasciata-a-met/>
- Santoro M. (2017). *Conoscere la famiglia e i suoi cambiamenti*. Roma, Carocci.
- Saraceno C. (2012). *Coppie e famiglie*. Milano, Feltrinelli.
- Scalvini S. (s.d.). *Le Alleanze per la Famiglia nella Regione del Veneto. Una valutazione quantitativa e qualitativa della seconda edizione*. Padova, Università degli Studi di Padova.
- Scalvini S. e Segatto B. (2021). Il ruolo delle Regioni nella promozione del work-life balance: le Alleanze per la famiglia in Veneto. *Autonomie Locali e Servizi Sociali*, 1(1), pp. 151-167.

Segatto B. e Scalvini S. (2022). Innovazione e work-life balance: indicazioni dall'esperienza veneta del programma Alleanze per la Famiglia. *Autonomie Locali e Servizi Sociali*.

Sità C. (2017). La genitorialità intensiva e le sue implicazioni per la relazione tra genitori e professionisti. *Consultori Familiari Oggi*, pp. 45-55.

Wikilabour (s.d). Donne nel mondo del lavoro. Scaricabile da <https://www.wikilabour.it/dizionario/parita/donne-nel-mondo-del-lavoro/>